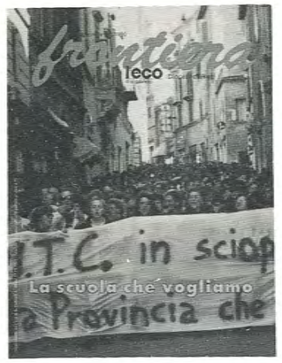
Novembre / 2° 1990

frontiera

Quindicinale della l'eco di s. gabriele Diocesi di Rieti

CIME
Costruzioni impianti metano
di NICOLA GENTILE
GROTTI DI CITTADUCALE (Rieti)
Ti porta l'energia pulita
Telefono (0746) 695104

BPR
BANCA POPOLARE DI RIETI
...e capirsi e' facile.



Quindicinale della diocesi di Rieti.
Direzione: Via Cintia, 02100 RIETI,
Tel. (0746) 43731
Direttore: **Luciano Martini**

Supplemento de l'Eco di S. Gabriele al n. 20 del 18 novembre 1990

Direttore responsabile: Ciro Benedittini, L'eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE)
Tel. (0861) 97352/97145, Registrazione Tribunale di Teramo 22.4.1960
Fotocomposizione: Amati - Isola G. Sasso
Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

Sommario

1 Vescovo da un anno *di Paolo M. Blasetti*
2 La lettera del mese *a cura di Don Lino*
3 Sport...anch'io!! *di Mauro Cordoni*
4 Diocesi informa *a cura di Don Paolo*
5 Le voci di dentro
6 I giovani e... *di Massimo Palozzi*
7 Opinioni *di Marco Terenzio Varrone*
8 Piccoli uomini *di Elleaci*
9 Controcorrente
10 Pace, è Natale *di Claudio Montolli*
11 Il nuovo Consiglio dei Laici *di Livia Di Maggio*
12 Storia della città: è mancato il dibattito *di Ajmone Filiberto Milli*
13 Cardiologia di emergenza
14 L'ITC in corteo *di Giovanna Stella*
16 Lo Stato aiuti i lavoratori più deboli *di Ottorino Pasquetti*
20 Urge un dibattito nella DC *di Antonio Cipolloni*
22 Deputati reatini accusati di non fare *di Attilio Schifani*
26 Ore 12: Time-out universale
27 Preghiera per il golfo
28 Successo dei Masnadieri *di Giovanni Marconicchio*
30 Dalle zone pastorali

Vescovo da un anno

Il giorno otto dicembre, solennità dell'Immacolata concezione di Maria vergine, ricorre il primo anniversario dell'Ordinazione episcopale del nostro vescovo diocesano Mons. Molinari: tale ricorrenza spinge la mente ad un esame attento di questo anno che va a concludersi per scoprirvi i segni della presenza di Dio e riconoscere che la nostra storia è storia di salvezza in cui Dio opera silenziosamente. Forse queste parole possono sembrare troppo alte per la storia di una piccola porzione del santo popolo di Dio, eppure la riflessione che si vuole fare non è il semplice bilancio di un anno che si conclude, come quelli economici che in questo momento tutti si apprestano a fare, vuole essere una lettura alla luce della fede di quello che abbiamo vissuto in questo nuovo periodo del nostro cammino di Chiesa in sintonia anche con il tempo di Avvento che ci educa a questa comprensione della storia.

Quando, facendo il suo ingresso in Diocesi, mons. Molinari rivolse per la prima volta la sua parola di pastore al popolo di Dio radunato nella Chiesa cattedrale, si percepiva come lo sforzo primario fosse quello di capire la Chiesa in cui Dio lo aveva chiamato ad essere vescovo: non un programma già confezionato in precedenza e a tavolino, ma un cammino da inventare nella progressiva conoscenza reciproca non solo conoscere ma lasciarsi conoscere. Gli incontri successivi con i diversi organismi o commissioni metteva in risalto una delle caratteristiche personali di mons. Giuseppe e dunque una delle caratteristiche del suo episcopato: l'ascolto sincero e attento per capire insieme dove si devono indirizzare le attività e quali sono gli obiettivi da perseguire. In questa prospettiva di ascolto attento per comprendere la Chiesa di Rieti si inserisce anche la caratteristica della attenzione alle persone: non una serie di individui anonimi che passano nel suo studio, ma le persone che portano inscritta in loro l'immagine e somiglianza di Dio alle quali si deve tutta la propria attenzione. Il sentirsi conosciuto dopo il primo incontro richiama alla mente gli sguardi di Gesù verso le persone così carichi di intensità.

Ma il lavoro del vescovo non si è fermato alle sole dimensioni personali e di ascolto: di fatto in questo anno di presenza in mezzo a noi sono stati fatti dei grandi sforzi di impegno da parte dell'intera Diocesi per un vero cammino di rinnovamento che rendesse la nostra azione pastorale sempre più adeguata alle nuove esigenze. Tra questi sforzi emerge evidente quello di una nuova impostazione dell'annuale Convegno Diocesano: la difficoltà di incarnare il progetto pastorale nasceva anche dalla celebrazione troppo a ridosso del riavvio delle nuove attività, mentre la scelta operata in questo anno ha permesso un maggiore coinvolgimento delle persone, un tempo prolungato di riflessione ed ha fatto nascere un progetto pastorale che fosse realmente l'espressione di una Chiesa unita al suo pastore.

Un secondo sforzo significativo è quello della Scuola di Formazione socio-politica diretta a tutti i cristiani con la finalità non di formare uomini politici, ma di risvegliare nelle coscienze l'attenzione al sociale e al politico come dimensione essenziale del nostro itinerario di credenti.

In ultimo piace ricordare anche lo stile di un magistero ordinario fatto di continuità: la scelta di presiedere, nei tempi forti dell'anno liturgico, la celebrazione eucaristica nella Chiesa Cattedrale ponendosi nella dimensione dell'annuncio che in modo particolare spetta al vescovo. E' segno della volontà di essere presente in forma ordinaria nella ricerca di quel rapporto quotidiano che costituisce il normale tessuto di vita tra un pastore e il suo gregge.

Tutto fatto, dunque?! Al contrario tanto ancora deve essere costruito, vagliato, affidato ma anche la nostra chiesa locale come la chiesa universale vive l'esperienza del già e non ancora.

Ad multos annos.

(Paolo M. Blasetti)

La lettera del mese

a cura di Don Lino

La vita come storia

Sono un pensionato ma, grazie a Dio, ancora in buona salute anche se con qualche inevitabile acciacco.

Le letture delle domeniche conclusive dell'anno liturgico hanno come tematica di fondo le "ultime cose" e il "ritorno del Signore". Sono temi che fanno sempre, per loro natura, sensazione anche perché il problema della fine dell'uomo e delle sue cose assilla uno come me che la maggior parte della vita l'ha ormai vissuta.

Questo pensiero della morte e la convinzione che nella vita si vive sempre nell'attesa di qualcosa che o non si realizza, almeno come vorremmo, oppure, una volta conseguita rivela tutta la sua limitatezza: tutto ciò mi fa venire tanta malinconia.

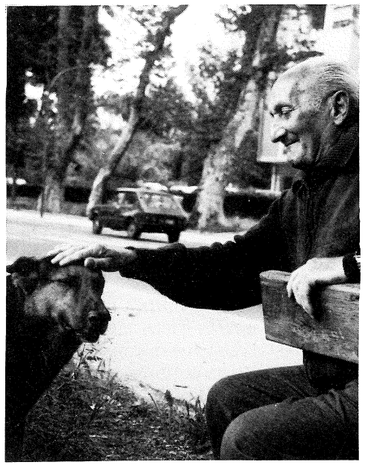
A questo si aggiungano i tanti dolori personali e le tante sciagure umane per cui o ti viene la tentazione di bestemmiarla questa vita o ti rifugi in un torpore mentale quasi per negarti al terribile tarlo del pensare. ***(Un insegnante in pensione)***

Quando vengono proposti temi come questo, che investono la globalità dell'esistenza, è difficile dare una risposta esauriente o, meglio, si possono dare più risposte che, se anche sono fra loro contrastanti, possono essere parimenti credibili in quanto ognuna, cogliendo una faccia particolare del problema, rivela una sua oggettiva validità. Le interpretazioni che si danno sul vivere umano, inoltre, dipendono soprattutto dalla visione generale delle cose che uno si è fatta o anche dallo stato umorale che vive in quel dato momento.

La risposta che ti posso e voglio dare, allora, è quella di un credente ad un altro credente.

La vita come progetto e come dono

Ognuno di noi è la realizzazione di un preciso disegno creativo di Dio che, cullato nella sua mente da sempre, si è realizzato attraverso le mille variabili della storia. Se noi esistiamo è perché la vita è in noi fluita attraverso miriadi rivoli generazionali. Se l'uomo è apparso sulla terra, come si afferma, da almeno un milione di anni ne consegue che la linea generazione che ha condotto alla mia esistenza in tutti questi anni miracolosamente non si è interrotta, nonostante innumerevoli agguati, ed io sono l'esito finale di molteplici e impensanti intrecci generativi.



Se io, inoltre, sono quello che sono con una irripetibile individualità, non è solo perché sono frutto dell'amore fecondo di determinati genitori, ma anche perché sono stato concepito in quel preciso ictus temporis. I miei fratelli, frutto degli stessi genitori, sono da me diversi perché concepiti in un momento diverso. Come vedi anche il fattore tempo è una variabile decisiva per la definizione di una precisa individualità.

La vita come storia

Una esistenza la mia, misteriosamente e gratuitamente data, che io sono chiamato a vivere nell'ambiguità della storia: in questa famiglia, in questo ambiente, in questo tempo, in questo contesto generale.

Una realtà contraddittoria fatta di luce e tenebre, di gioia e di dolore, di grazia e di peccato.

Una storia dinamica in cui l'Adamo perfetto ("facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"), più che una realtà iniziale, sarà l'esito finale dell'opera creatrice e redentiva di Dio.

La vita come dimensione escatologica

La perfezione allora, intesa come assenza di contraddizioni, è al termine di un processo storico educativo globale attraverso il quale l'uomo, collaborando con la grazia divina, troverà nella pienezza del Regno il porto finale, regno che già opera oggi nella storia con la virtualità del seme e del lievito.

Conclusione

Il diffuso pessimismo che si coglie in molte persone, soprattutto di età avanzata, è frutto, credo, non solo di sofferenze patite ma anche di una visione della vita piuttosto infantile per la quale tutto dovrebbe essere perfetto e ogni cosa dovrebbe stare al suo posto.

Ma Cristo è approdato alla vita nuova della risurrezione attraverso la croce per redimere, dandole un senso, la sofferenza contestuale al vivere umano.

Perché "tutta la creazione soffre nelle doglie del parto finché tutto sarà ricapitolato in Cristo per essere riconsegnato al Padre".

CATTOLICA
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896
Agenzia di RIETI (RI)
Rag. ROBERTO CICCAGLIONI
Via delle Ortensie, 8 - 02100 Rieti (RI)
tel. 0746/40604

Sport...anch'io!!

di Mauro Cordoni

Basket alla toscana: non è certo una inedita specialità culinaria, ma il nuovo rapporto iniziato fra la pallacanestro reatina ed Ezio Cardaioli, coach di illustri tradizioni in cerca, anche lui, di una nuova immagine tecnica che possa ridargli quella credibilità un tantino offuscata in questi ultimi anni.

Ed il linguaggio di Siena sembra essersi bene amalgamato con il "reatino" del palasport di Campoloniano, visti i risultati delle prime partite del girone di andata. La prima buccia di banana, infatti, Cardaioli e soci l'hanno incontrata in quel di Comiso dove le strategie militari sembrano andare a braccetto con quelle sportive, visto che il team ultimo in classifica è riuscito a battere i primi della classe.

Comunque, la strada imboccata sembra quella giusta e tutti noi speriamo ardentemente che quel "maledetto toscano" possa rinverdire gli allori di un settore le cui esaltanti vittorie sembrano ormai svanite nel mondo dei sogni!!!

Un ovale che non quadra, almeno per il momento, è quello del rugby reatino che partito alla grande si trova oggi a risolvere problemi non certo facili. Il campionato di serie B, infatti, ha già mostrato tutte le proprie difficoltà e l'allenatore Aio ha già conosciuta la sconfitta casalinga. Anche qui, quindi, la strada da seguire si è posta improvvisamente in salita, ed il Presidente Iacoboni - finalmente in possesso di un campo tutto suo, deve lottare con i denti per non tornare nell'anonimato - o quasi - della serie C.

Campo stregato, invece, per il Rieti calcio che mostra una asfissia cronica in fatto di segnature. Nelle ultime partite, infatti, è riuscito a sbagliare anche i rigori a differenza del Calangianus che, con un solo tiro in porta (quello del rigore), si è portata via l'intera posta dal campo di Casette. Ora la classifica comincia a diventare abbastanza pericolosa. E' vero, si naviga a metà classifica, ma con le sei retrocessioni il baratro è a poco meno di due partite da... perdere!!!

Acori, speriamo che il tuo cognome non debba essere storpiato dagli sportivi reatini in "accori": basta una "c" in più ed il gioco è fatto!!

Mons. Molinari benedice il nuovo stadio.

Il nuovo campo da gioco è stato inaugurato il 23 novembre con la disputa di una partita con una squadra di rango come la Lazio: auguriamoci che Zoff e compagni portino fortuna ai reatini!!!

Affettuoso sentimento di condoglianze sentiamo di rivolgere alla famiglia Piperno per la scomparsa del caro Ermanno. Noi che abbiamo avuta la fortuna di conoscerlo, ne abbiamo apprezzato la valentia professionale - anche come medico sportivo - e, soprattutto, la carica umana che lo portava a colloquiare, a fraternizzare con quanti amavano lo sport per i suoi valori basilari.

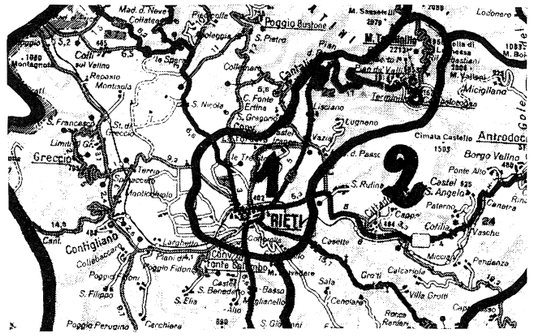
Abbiamo passato con Ermanno delle giornate di sport indimenticabili e da queste pagine vogliamo riproporre a tutti, ai molti che hanno avuto modo di stimarlo, il suo sorriso cordiale che gli illuminava sempre il volto, anche nei momenti difficili, quasi a voler sdrammatizzare la incognita della vita, il rischio del futuro.

Puligien®
SERVIZI PULIZIA
PRODOTTI - MACCHINE PER PULIZIE
RIETI - Via L. Di Benedetto, 36/C - Tel. 0746 / 48.22.06

Diocesinforma

a cura diDon Paolo

Il mese di ottobre e quello di novembre hanno visto la nostra Chiesa locale impegnata nella attuazione si alcune delle indicazioni del Convegno Diocesano, precisamente il rinnovo degli organismi diocesani. Gli statuti riformati sono stati presentati nella giornata conclusiva del Convegno, ora si tratta di affidare gli statuti alle persone che devono darli diventare concretezze. Il primo Consiglio ad essere rinnovato è stato quello dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero: la normativa vigente prevede che alla scadenza del vecchio consiglio si facciano immediatamente le elezioni del nuovo: infatti esso deve essere iscritto presso il locale tribunale. Il nuovo Consiglio risulta così composto: Presidente don Loreto Ciccaglioni; vicepresidente avv. Cesare Chiarinelli; consiglieri don Lino Rogai, don Benedetto Falcetti, don Nazareno Nicolai, dott. Mauro Cordoni, geom. Bruno Ariganello. Il Collegio dei revisori dei conti è composto da don Gaetano Monaco, sig. Luigi Bellucci, rag. Mario Russi. Il Consiglio resta in carica per un quinquennio.



Un secondo rinnovo già effettuato riguarda le zone pastorali in cui è diviso il territorio della nostra diocesi. Le istanze emerse dal convegno nella verifica di un progetto sperimentato per 20 anni hanno sottolineato la necessità anche di una revisione geografica delle sei zone e il ripensamento della figura del "delegato" di zona: si sentiva il bisogno di recuperare una figura che fosse la sintesi del cammino fatto in questi anni fisionomia giuridica alla luce della nuova normativa canonica: la scelta, dopo attenta riflessione, è caduta sulla figura del Vicario foraneo che, sia per Diritto Universale sia per gli statuti riformati delle nostre zone assume la figura di persona di raccordo. Infatti la sua funzione è quella di creare una profonda unità tra il vescovo e la zona e tra la zona e il centro diocesi. Le norme giuridiche e i nostri statuti lo investono del compito di portare nella zona le indicazioni del centro diocesi e portare in centro diocesi le indicazioni della zona. Ma anche all'interno della stessa zona egli svolge un ruolo molto importante non solo nei confronti dei sacerdoti in essa residente, ma anche nella coordinazione delle attività pastorali che interessano quel determinato territorio della Diocesi. Si potrebbe sinteticamente dire che il compito assegnato al Vicario foraneo è quello di operare in modo da far essere sempre di più la Chiesa locale, Chiesa di comunione che si muove su un progetto comune, rispettando le singole specialità. Il Vicario foraneo viene nominato dal vescovo su proposta dei sacerdoti residenti in quella determinata zona. I nuovi vicari foranei sono: per la zona della città (1ª Zona) mons. Vincenzo Santori; per la zona Cittaducale, Antrodoco (2ª Zona) don Cesare Federici; per la zona Contigliano, Cantalice, Leonessa (3ª Zona) don Angelo Ippoliti; per la zona della valle del Turano (4ª Zona) don Vincenzo Nani; per la zona del Cicolano (5ª Zona) don Daniele Muzi; per la zona di Amatrice (6ª Zona) don Luigi Aquilini. I sei vicari foranei entrano a far parte del Consiglio presbiterale in ragione del loro ufficio.

Nella settimana che va dal 18 al 24 Novembre le Monache Clarisse del Monastero di Santa Chiara in Rieti, come ogni anno, hanno proposto una settimana di preghiera e di riflessione sulla Eucarestia. Queste settimane Eucaristiche ebbero inizio fin dai tempi del Concilio Vaticano II ed escluso qualche anno, esse si sono celebrate ininterrottamente come momenti significativi di un cammino di Chiesa. La presenza delle monache clarisse nella nostra città è un momento forte di richiamo non solo a quei valori che la spiritualità francescana implica ma anche alla dimensione di preghiera e di adorazione che è così essenziale nell'itinerario di fede di ogni credente. Con la Settimana Eucaristica le monache di Santa Chiara hanno coinvolto la nostra Chiesa ad un momento di preghiera e di riflessione sul mistero centrale della nostra vita di fede: essa si è aperta con una riflessione sulla Eucarestia come fonte e apice di tutta la vita cristiana, mentre la conclusione è stata incentrata sulla dimensione missionaria che nasca dal celebrare il mistero pasquale del Signore Gesù.

Sono ripresi presso la casa dei Padri Stimmatini gli incontri di preghiera per giovani e non, che ormai da due anni la comunità del noviziato offre alla nostra città. Gli incontri si svolgono ogni secondo Venerdì del mese e in questo anno hanno come tema conduttore la preghiera che Gesù ha donato alla comunità cristiana come modello di ogni preghiera il "Padre Nostro". L'offerta è quella di uno spazio di silenzio non tanto per pregare Dio quanto per lasciarsi incontrare da Lui in un tempo in cui tutte le preoccupazioni o attività quotidiane non sono dimenticate, ma messe nella loro giusta dimensione. Un tempo in cui riscopro che la relazione personale con Dio in Gesù Cristo è quella che mi fa crescere nella vocazione di discepolo.

Le voci di dentro

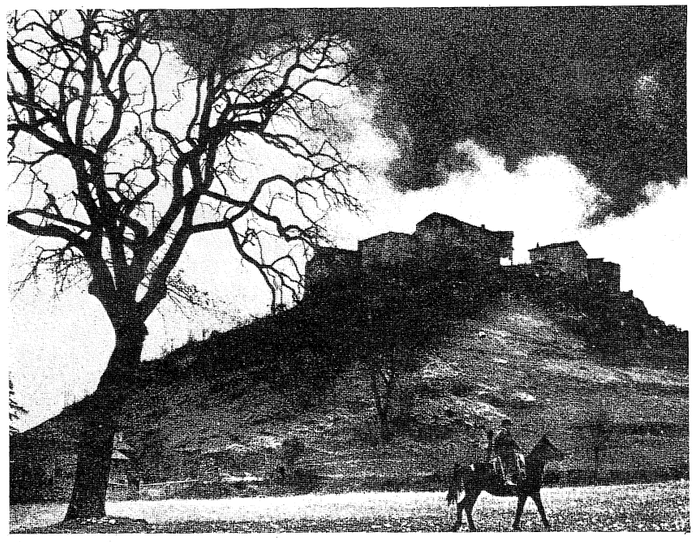
La fotografia è arte? Se ne discute ed il nodo, criticamente, ancora non risulta sciolto. Per alcuni lo è, per altri no. La scollatura sta forse nel non aver ancora ben stabilito cosa sia l'arte: se è soltanto creatività interiore o non anche riproduzione del reale. Indipendentemente da ciò ci sono fotografie che "sembrano" arte ed a tal punto da poterlo senzaltro essere per come esse "sembrano" quadri, creatività pittoriche nate daldidentro di se stessi.

Chi può affermare a mente leggera che questa foto realizzata da Fausto Porfiri non potrebbe essere un quadro? Dove finisce, in questa foto, il limite della meditazione meccanica proprio alla fotografia e dove invece inizia la libera interpretazione soggettiva di una realtà paesaggistica? Walter Benjamin definiva la fotografia "inconscio ottico": un se stessi che si riflette in una immagine "catturata" da una tecnologia manovrata da se stessi.

La bellissima foto di Fausto Porfiri non è un quadro nel senso creativamente pittorico del termine, ma certamente un quadro fotografico lo è: che cosa dire dello staglio del profilo contro le nuvole in una falsa luce di solitudine vera con quell'andare dell'uomo e del suo cavallo che s'infilano nell'inizio o nella fine del giorno? D'accordo: il silenzio, la solitudine, l'eguale sgretolarsi dei giorni sono "ritratti" più che creati. Ma se l'arte è sensazione, come negare che questa sia arte per la forte sensazione che offre? Per come s'avvinghia e penetra aldidentro di noi? E chi, di noi, non si riconosce in queste solitudini che non hanno la falsa dolcezza agreste di un Millet ma la melodiosa durezza di certe pagine di scrittori siciliani che fissano nella parola le estese solitudini dell'esistenza dei poveri.

Ed anche la poesia vernacolare di Zefferino Colletti, contadino di Torri in Sabina, non si discosta granché da quel mondo di paesi. Colletti usa l'obiettivo dell'arguzia ed i tempi d'esposizione che concede la parola. Ma anche questa sua poesia "Li sacrifici de Tata" può ben essere definita una fotografia d'ambiente sociale, una critica constatazione storicistica-morale che investe il mondo della "gente sbarellata".

(A.F.M.)



LI SACRIFICI DE TATA

Dovunque t'arivorti, trovi gente
che spenne e spanne, campa a la giornata
e fa la vita troppo scapezzata
e ce sgaggia de brutto e nun fa gnente.

Tanto che mo, s'arivenisse tata,
ch'era un lavoratore previdente,
rimorirebbe co 'n atro accidente
in der vedé 'sta gente sbarellata.

Defatti, lui, ha lavorato duro
tutta la vita, dodici ore ar giorno,
sempre per la paura der futuro.

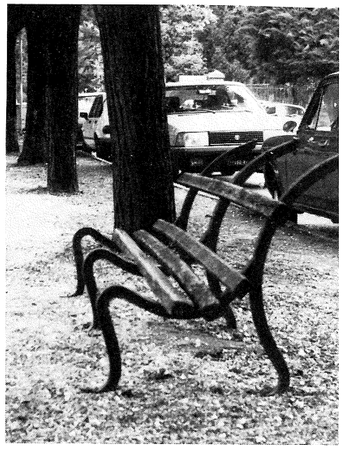
Ma quanno che fu all'urtimo, da anziano,
da tutto er lavorà je ce restorno
sortanto che li calli su le mano.

Z.C.

I Giovani e...

di Massimo Palozzi

...la città



Ho assistito ad una scena di vita minima cittadina che credo valga la pena raccontare. Erano circa le sette e mezza di un venerdì sera di mezzo inverno; viale Maraini era, come al solito, invaso di ragazzi intenti allo "struscio" serale, quando la tranquillità un pò vociante che di solito regna in quel luogo d'incontro è stata interrotta dall'arrivo di una macchina della Polizia Municipale, con a bordo due solerti agenti che, accostatisi al marciapiede di destra, all'altezza di una panchina, hanno convocato alcuni ragazzi che, invece di star seduti nella maniera canonica, avevano assiso i loro giovani glutei sulla spalliera della panchina e poggiato i piedi sul sedile della medesima.

E' un comportamento certo poco civile, ma anche assai diffuso tra i frequentatori del Viale. Il motivo rimane abbastanza misterioso, perché è assai più comodo posare gli stanchi sederi su una superficie vasta piuttosto che sull'angusto taglio di una tavola di legno, ma è un fatto che le generazioni attuali privilegino quest'originale postura. Qualche volta, per la verità, lo stare appollaiati è il risultato di un compromesso con il maltempo, nel senso che, quando piove, i sedili sono bagnati e sporchi e chi non può proprio rinunciare a star seduto deve accondiscendere alla spalliéra, che è stretta e quindi facile da asciugare e pulire. Ciò non toglie, tuttavia, che sia costume assai diffuso tra i giovani reatini quello di assumere pose da pappagallo, anche sotto il sole.

Si sa pure che il comportamento in questione non sia affatto legittimo e non è raro che i giovani equilibristi vengano invitati a scendere e a prendere una posizione più consona da parte delle forze dell'ordine. Nulla da eccepire, allora, al comportamento dei nostri due vigili i quali, però, è questa la novità, non si sono limitati alle solite occhiatacce e agli inviti più o meno perentori a scendere, ma hanno applicato alla lettera la legge ed hanno elevato la multa agli sbigottiti contravventori, creando, per di più, il classico precedente. La scena si è svolta sotto gli occhi di una folla immediatamente formatasi sul luogo del misfatto e ciò che mi è parso significativo è stata l'ostilità dimostrata da tutti di fronte a quell'atto d'imperio, giudicato sovversivo degli usi in voga fino a quel giorno. Detto questo, non posso fare a meno di rilevare la scarsa educazione dimostrata dai due tutori dell'ordine pubblico, i quali hanno dato corso alla prassi di rito senza nemmeno degnarsi di scendere dalla macchina e comunicando con i ragazzi attraverso il finestrino. Ma questa è una nota dolente purtroppo comune a molti che, indossata una divisa e una fondina con la pistola, di colpo ritengono di essere diventati i padroni del mondo. Non è così, ma non è questo che ci interessa al momento.

I due agenti si sono trattenuti a lungo e alla loro partenza sulla nuovissima, fiammante FIAT Panda 750 data loro in dotazione, la scenetta si è conclusa con cori da stadio e tra i frizzi e i lazzi dei presenti, mentre un ragazzo, proprio vicino a me, faceva rilevare come solo a Rieti accadano di queste cose e che se l'episodio di cui eravamo stati appena testimoni fosse successo in altre città tipo Napoli o Palermo o Roma o nell'entroterra sardo, i due vigili avrebbero rischiato perlomeno un pò. Vigili che, invece e per fortuna, non hanno dimostrato di temere niente e nessuno, perché dopo aver fatto il giro dell'isolato, sono tornati sul viale Maraini per colpire altri ignari giovani contravventori che, poco distante, si erano macchiati del medesimo reato.

A questo punto vorrei fare alcuni rilievi e qualche riflessione. Innanzitutto, il modo spesso sbagliato con cui i giovani vivono la città. L'ho messa sull'ironico, narrando gli avvenimenti, perché in effetti sembrava di assistere alla tragedia della secchia rapita, però è un fatto che simili scorretti comportamenti come quello sanzionato dai due agenti della Polizia Muncipale quella sera non sono purtroppo rari. Imbrattare i muri, schiamazzare senza ragione, violare per gioco le norme del codice della strada, mandare in giro sciolti cani che sembrano cavalli sono atteggiamenti tipicamente giovanili che non trovano altra spiegazione se non nell'esuberanza dell'età. E poiché sono atteggiamenti che disturbano, è giusto che si intervenga per scoraggiarli e per reprimerli. Ma con discernimento. O con metodo, se si preferisce. La tacita immunità che si concede a queste infrazioni, il silenzio-assenso che circonda le piccole violazioni, sono all'origine dei comportamenti stessi. Reprimerli con interventi estemporanei è, oltre che inutile, anche controproducente, perché azione di uno Stato che si manifesta ai giovani unicamente attraverso il suo apparato repressivo, che è di sicuro la sua faccia più truce. I giovani vanno educati attraverso opere di prevenzione che devono trovare primaria accoglienza già nella scuola e non con i raid su viale Maraini.

Il secondo rilievo riguarda la nostra città. Sappiamo che il dinamismo non è la sua caratteristica più peculiare e sappiamo pure che lo sviluppo si guarda bene dal passare dalle nostre parti, ma, almeno, di una cosa non ci possiamo lamentare: che non si viva tranquillamente. Ringraziamo Dio, allora, che la nostra Polizia impegni il suo tempo appresso a ragazzini intemperanti, perché questo è il segno evidente che il nulla che regna su Rieti contempla almeno pure la delinquenza e la malavita. Ma la domanda che sorge spontanea è piuttosto questa: ha ancora un senso che le amministrazioni e le istituzioni locali si sforzino di dare un'immagine di efficienza ad una città che è stata umiliata e derisa, una città che offre ai suoi giovani la beffa atroce di un'università dapprima negata, poi finalmente realizzata ed ora, di nuovo, perduta, che galleggia sulle piccole cose di pessimo gusto, mandando in giro i vigili urbani a fare la multa ai ragazzini?

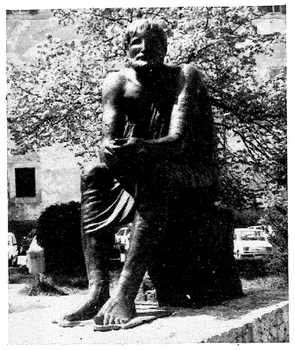
Ho riflettuto a lungo sull'episodio di quel venerdì sera. E sono rimasto scoraggiato. ■

BALLONI BABYGAS
FORNITURE GAS G.P.L. PER:
ABITAZIONI - RISTORANTI ALBERGHI E COMUNITÀ USI INDUSTRIALI
SERBATOI FORNITI IN COMODATO GRATUITO
UNA MODERNISSIMA AZIENDA CON UN ECCEZIONALE SERVIZIO DI RIFORNIMENTO
Sede e Uffici: RIETI - Piazza Cavour, 62
Stabil. e Deposito: Via Pistignano, 11/13
Tel. (0746) 43340 / 43632

BALLONI ARREDAMENTI
MOBILI E SALOTTI IN STILE ANTICO E MODERNO
Negozio: Piazza Cavour, 62 - RIETI
Tel. (0746) 43340

BALLONI SELF-SERVICE
GRANDE ASSORTIMENTO
VERNICI
ELETTRODOMESTICI
MATERIALI ELETTRICI
GIARDINAGGIO
UTENSILERIA E FERRAMENTA
CASALINGHI
Via Porta Romana, 75/77 - RIETI
Via M. Michaeli, 34/38 - RIETI
SODDISFA OGNI TUA ESIGENZA

Angeli e demoni



Il foglio del Centro per l'Unità Popolare ha dedicato una nota al mondo cattolico reatino, affermando che alcuni ambienti di questo assumono una posizione di *"splendido isolamento rispetto alla DC e, più in generale rispetto alla politica"*.

L'estensore, che usa, dobbiamo ritenere, un neologismo afferma che il mondo cattolico diocesano è tentato da "angelicismo", e conclude che questo male di cui sono afflitti i cattolici (suppongo democratici, aggettivo forse rimastogli nella penna!) porta al disimpegno; non aiuterebbe gli altri, lasciando che i poteri forti, finanziari, economici, consumistici, rampantistici, dell'egoismo e del darwinismo sociale, provochino l'eclissi della solidarietà e dei valori cristiani.

Lo scritto mi ha solleticato non poco a riflettere ed a sfruttare il privilegio che ho di vivere tra i grandi di tutti i tempi, già morti, e così, incontrando spesso per i giardini dell'Al di là Tommaso Campanella, dell'Ordine dei Predicatori, ho voluto scambiare con lui due chiacchiere su quel suo libro dal titolo *L'Apologia di Galileo*, interrogandolo sulla sua seconda famosa premessa, quando a sostegno dello scienziato fiorentino afferma che "né il santo Mosé, né il Signore Gesù ci hanno rivelato la fisica e l'astronomia, anzi: "Iddio ha abbandonato il mondo alle investigazioni degli uomini (Ecclesiaste, capo III), "perché la nostra mente, attraverso il creato, comprendesse le cose divine invisibili" (Lettera ai Romani, capo I°).

E chiedendogli maggior lumi, lui stesso così mi ha risposto: "Mosé e Gesù ci hanno insegnato a vivere santamente e a conoscere i dogmi soprannaturali cui il lume naturale non era sufficiente".

Rendendomi conto che Campanella diventava sempre più oscuro gli ho imposto di uscir fuori di metafora. "Parla chiaro, Tommaso!", ho preteso.

E lui ha esplicitato: "Nel Vangelo non si legge che Cristo abbia mai disputato di fisica o di astronomia, bensì di morale e delle promesse della vita eterna, alla quale ci spianò la via con l'esempio, la dottrina ed il sangue." E continuando: "Iddio ha affidato il mondo all'indagine degli uomini, perché operassero e conoscessereo Dio attraverso il Creato. Neppure agli Apostoli affidò il compito di insegnare cose siffatte, bensì di battezzare e di divulgare quanto egli aveva operato e insegnato e di confermarlo grazie ai miracoli ed al martirio."

A questo punto, a noi che discorrevamo, si è avvicinato S. Bernardo di Chiaravalle che, capito di quel che discettevamo, improvvisamente ha commentato: "Gli apostoli non insegnarono il mestiere del pescatore o quello del fabbricante di tende o cose del genere, non a leggere Platone o a confutare le sottigliezze di Aristotele, bensì mi hanno ammaestrato a vivere".

Un filosofo romano chiese a Barnaba, che gli parlava dell'Amore di Dio, perché la natura abbia fornito di sei zampe la zanzara, che è tanto piccola, e di quattro soltanto l'elefante, che è molto più grosso.

Barnaba rispose che Cristo lo aveva incaricato di insegnare la dottrina dei cieli, che fa l'uomo cristiano, in genere buon cittadino, solidale, forte nello spirito e nelle avversità, cosciente del suo ruolo nella società civile, libero, quando è adulto nella fede, di saper fare le sue scelte politiche ed anche elettorali.

Quanto all'angelicismo, il sostantivo è inventato. Si voleva dire che i cattolici sono angelolatri, nel senso di essere dediti al culto ed all'adorazione degli angeli? E secondo l'angelologia in quale categoria si pongono i cattolici democratici? Lo chiederò a S. Tommaso d'Aquino, che teorizzò questa dottrina nella Summa Theologica, quando l'incontrerò, passeggiando per il Cielo.

Piccoli uomini

di ELLEACI

Follie dei "media"

Lo confesso, ero convinto che andare in vacanza portandomi dietro il mio piccolo terremoto sarebbe stata una condanna ai lavori forzati, un tour de force alla fine del quale anche la prospettiva del ritorno al lavoro mi sarebbe sembrata allettante.

Grazie a Dio non è andata così, sicché tra una passeggiata e una scalata montana (sempre con il "dolce peso" sulle spalle, si capisce), ho avuto persino tempo di leggere il giornale. Dico leggere, scorrere cioè articoli per intero, non sfogliare di corsa le pagine sbriciolando i titoli, che è il massimo che mi riesca di fare nelle altre 50 settimane dell'anno. Lontano da casa e dal mio abbonamento ad "Avvenire", mi son dovuto contentare di quel che passava il convento, e così, sia pur controvoglia, sono dovuto rientrare nel gregge dei lettori dei grandi quotidiani pieni di pagine e di firme altisonanti, e spesso anche di ipocrisie e di bugie in malafede (vedi il "caso" Messori al meeting di Rimini).

Non posso dire che sia stato un bel leggere: fuochi d'incendi nei boschi d'Europa, fuochi di guerra nei mari d'Arabia, soldati sbattuti (è il caso di dirlo) con armi e bagagli da un angolo all'altro del globo, a scolarsi 23 litri d'acqua al giorno sotto un sole da far impallidire anche la vecchia cara Valle della morte, in Arizona.

Ma le notizie meno digeribili vengono dall'Italia, e su tutte lo sfondo della violenza sui più deboli; ragazze e bambini fatti segno a storie agghiaccianti di violenze e omicidi, bimbi abbandonati

in una bustina per strada o ammazzati dietro un cespuglio, e quei suicidi col gas di scarico (al momento in cui scrivo siamo a quota 12 in nemmeno un mese), compiuti da ragazzi "che non gli era mai mancato nulla". Ogni giorno un mostro sbattuto in prima pagina, e dietro, nelle pagine colte, l'annotazione sgomenta del filosofo-sociologo di turno che s'ingegna a spiegarsi e a spiegarci cosa c'è dietro questa estate assassina.

Il guaio è che trovare capri espiatori diventa sempre più arduo; fosse stato dieci o quindici anni fa sarebbe stato facile: allora la colpa era sempre del "sistema" alienante e sfruttatore, bisognoso del benefico rinnovamento delle "riforme di struttura", promesse dal verbo marxista sia pure a prezzo di "lotta dura, senza paura"; se no, la colpa era senz'altro della società repressiva e castrante che frenando la libera soddisfazione degli impulsi dell'io induceva complessi "al livello di" e "nella misura in cui"... Ma ora che Marx e Freud, i due "grandi truffatori", i due acclamati falsi profeti del nostro secolo se ne vanno verso ben meritate soffitte, a chi la diamo la colpa di tanti orrori, come li spiegheremo?

Certo, potremmo cavarcela ripetendo che "mancano i valori", ma alla lunga qualcuno potrebbe domandarsi di quali valori si sta parlando. Dio? Questa parola ormai non compare più nemmeno nelle interviste ai sacerdoti; la Famiglia? Per carità, a quest'animale in via di estinzione non si interessa nemmeno il WWF; resterebbe, tra i classici, la Patria, ma sembra che le nuove generazioni non siano proprio frementi d'orgoglio al pensiero di discendere dai puri eroi che hanno cementato la nazione con le sante guerre del risorgimento (ahemm...) e poi della resistenza (ahemm... ahemm... che brutta estate questa per i compilatori di libri di storia nazionale, ragazzi!).

A forza di dire che mancano i valori qualcuno potrebbe rimpiangere i tempi bui in cui si credeva in Dio e nel Demonio, nessuno dubitava di aver ereditato dal suo primo respiro il peso del peccato originale, e presto imparava che "... Dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie".

Qualcuno potrebbe far notare che oggi anche un ragazzino può andare in edicola e vedersi sbattuto in faccia (con alternative in foto o videocassetta), l'ultimo fumetto mostruo-porno-horror in cui gli squartamenti di fanciulle e gli stupri di gruppo sono pane quotidiano, ma dopo si farebbe la figura del censore (del "khomeinista", si dice oggi nella stampa chic), mentre tutti sanno che in una società illuminata e civile come la nostra la stampa e la televisione devono godere della più ampia e incontrollata libertà; poi tra l'altro dopo tanti anni passati a spiegare che i delitti e le violenze di un certo tipo nascono dalla repressione sessuale figlia di secoli di sessuofobia cristiana, e spariscono man mano che si diffonde "una educazione scientifica e senza tabù" nonché "una mentalità più aperta e gioiosa", beh, ora come si fa a spiegare come mai succede il contrario?

E allora niente da fare, con tanti saluti al lettore del giornale "laico e progressista", che stanotte andrà a letto con le domande non risposte e una sottile angoscia in più sotto il cuscino.

Controcorrente

Il capo cosparso di cenere

Caro Marco Terenzio
confesso di non possedere la capacità necessarie per apprezzare appieno le sue "opinioni". In particolare questa idiosincrasia per un certo prorompente qualunquismo che di norma la caratterizza, si è radicalmente accentuata - malgrado abbia tentato di tenerla a freno - alla lettura dell'ultima: quella apparsa su FRONTIERA di settembre e titolata: La rissa delle deleghe. Complessivamente tale "opinione" sembra essere stata scritta con lo scopo - certamente conseguito - di raggiungere il TOP dell'arroganza culturale non disgiunta da furore manicheo ben condito di inflazionato komeinismo. Il tuo "genio", dunque, ha definitivamente sentenziato l'ontologica incompatibilità tra le mie vocazioni ed inclinazioni, attitudini, frequentazioni, preferenze e conoscenze, da un lato e l'esercizio dell'incarico di Assessore ai Servizi Sociali nel Comune di Rieti dall'altro; per tale funzione, tu auspichi, dall'abisso imperscrutabile delle tue certezze, l'emergere di un cristiano D.O.C. che si offra, perinde ac cadaver, novello catarino del 2000 all'assessorile diuturno sacrificio cui la mia "etica" non può offrire alcun credibile supporto né intellettuale né morale carente com'è, peraltro, di un rassicurante ascendente marxiano. Consolandomi con la speranza sempre più certa che almeno non si tratta di una tua autocandidatura (non perché tu non possa avere ascendente marxiano ma piuttosto per carenze di spiccata connotazione cristiana) consentitemi di rivolgerti il sommesso invito, anche per tentare in qualche modo un itinerario "cristiano", ad essere un poco più prudente, umile e, soprattuto, più tollerante. Vale

Benito Graziani

L'assessore Benito Graziani

Ho il capo cosparso di cenere, caro assessore ai servizi sociali, perché toccato nel punto debole di ogni cristiano, secondo il pensare comune che a costui sarebbe vietato esercitare ogni e qualsiasi diritto di critica.

Insomma, nell'acre battaglia delle deleghe degli assessori comunali, ognuno ha combattuto da par suo la battaglia per conquistare lo scranno più prestigioso e meno scomodo. Quello dei servizi sociali era il più snobbato. E pare che dovesse toccare, anche se non gradito, all'ultimo degli amici di Cesare. Non Giulio, caro assessore, ma Bruno. Per questo i servizi sociali sono finiti a lei, che secondo me ha panni troppo larghi per un ruolo striminzito, se riguardato per il lustro mondano che può dare, a confronto di quello molto più ampio quanto a solidarietà e spirito di servizio, che invece può produrre.

Per questo, senza acrimonia, le auguro di ben riuscire. Perché lei acquisti meriti presso Uno che io, Marco Terenzio Varrone, non ho fatto in tempo a conoscere. Infatti le è sfuggito, che sono morto ventisette anni prima della nascita di Cristo. E che questa è l'unica rubrica del giornale tenuta da chi non ha fatto in tempo a convertirsi.

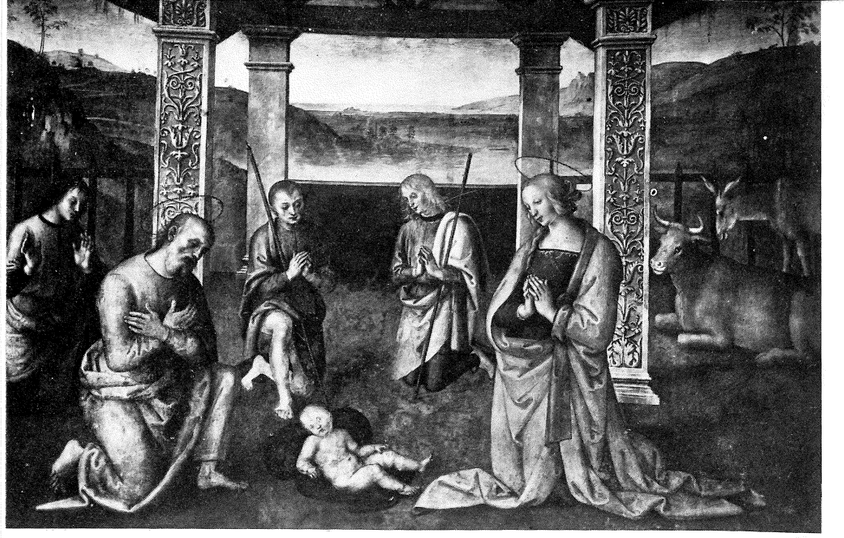
La conoscono molto da lontano. Ma immagino che sia uomo di spirito ed anche buon cristiano. E che bene intenda il senso delle mie Opinioni. *Qualche volta pizzicano. Può servire, lo riconosca. A me, ad esempio, la sua lettera ha fatto riflettere. Grazie e vale!* **(M.T. Varrone)**

Forniture Idrotermosanitarie Sabine

PAVIMENTI RIVESTIMENTI PARQUET
ARREDI E ACCESSORI DA BAGNO
RIBINETTERIA IDROTERMOSANITARI

ESCLUSIVISTA: CERAMICHE MARAZZI

RIETI
NEGOZIO: VIA ISONZO, 15 - TEL. 0746 - 42136 TELEFAX 482757
DEPOSITO: VIA VELINA, 15/A - TEL. 0746-45748



LA SPERANZA DEL MONDO

Pace, è Natale

di **Claudio Montolli**

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama". Questo è l'annuncio che tra qualche giorno, ancora una volta, risuonerà su questa nostra tormentata, ma sempre amata terra.

L'annuncio evangelico non cessa mai di meravigliare. Nella sua semplicità continuamente ci sconvolge. Il suo annuncio di bene è ad un tempo consolazione e invito alla responsabilità personale.

La venuta del "Dio bambino" richiama ad ogni coscienza la sua vocazione alla pace e alla comunione con ogni uomo, riconosciuto, grazie al Cristo, come fratello. Risveglia in noi il bisogno di cose vere, genuine, dove ci sia ancora spazio per una maggiore umanizzazione della vita. Un Dio incarnato è invito esplicito all'impegno, al servizio, alla giustizia.

L'incarnazione, come del resto la crocefissione, è inconcepibile per l'umana ragione; è fatto scandaloso, inacettabile. Esso viene a sconvolgere tutte le nostre logiche terrene, temporali e passeggere. L'eterno non può vestirsi di temporale, il trascendente non può sporcarsi con la terra. Ma se questo sconvolge il sapiente secondo il mondo, in realtà, al semplice, al povero, al mite, al puro di cuore dà una speranza unica. Sì, perché essi vedranno Dio, lo riconosceranno, ancora, in ogni quotidiana fragilità come lo scorsero un tempo nella povertà di Betlemme. L'Onnipotente si nasconde in ogni fragilità.

Forse questa logica divina ci sconvolge perché è richiamo a fare posto in noi alla sobrietà e alla generosità, al nascondimento e all'incarnazione nel tempo e nel territorio in cui si vive. Questa logica non lascia spazio a fughe, di qualsiasi genere. Siamo inchiodati alle nostre responsabilità.

Il canto degli angeli nella notte di Betlemme è continuamente invito per tutti a volgere lo sguardo a quel bimbo che giace sulla paglia. E' richiamo per ognuno a fermarsi nella notte, propria e del mondo, per considerare dove possiamo incontrare veramente la pienezza della vita.

Oggi, come ieri, nel corpo di un bambino Dio ci invita a rinunciare alla nostra arroganza, superbia e presunzione. Ci indica la vita dell'umiltà e della mitezza su cui costruire il futuro duraturo della storia. Queste virtù sono continuamente da ricercare, da amare, da vivere.

La venuta del Principe della pace, duemila anni fa, fu riconosciuta, accettata e condivisa da uomini aperti alla pace come Maria, Giuseppe, i pastori, e i magi. Spetta a noi continuare la loro accoglienza e laboriosità, perché cresca il regno della pace.

Non è certo facile costruire la pace sulla terra! Essa sembra essere continuamente ostacolata. Lo sappiamo, anche per il figlio di Dio le cose non furono semplici. Fin dal suo primo apparire nel mondo è stato percosso ed emarginato. Nacque nel tempo della violenza capricciosa e tracotante di Erode (ogni epoca ha il suo Erode). Fece subito l'esperienza del rifiuto e dell'esilio.

Il Natale ci invita a non demordere sulla via della pace, anche se è ancora troppa la violenza, la disgregazione, l'odio che albergano sulla terra, sappiamo che non siamo soli a lottare. La pace, che il Cristo è venuto a portare sulla terra, è stata affidata, prima di tutto, ai suoi. La Chiesa è colei che nel tempo è chiamata ad alimentarla e svilupparla.

"Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio". Operatore di pace non è soltanto colui che rinuncia all'uso della violenza come metodo normale di soluzione dei problemi, ma soprattutto colui che con coraggio combatte i nemici della pace quali l'indifferenza, l'apatia, la rassegnazione di fronte ad ogni forma di ingiustizia.

La pace è possibile nella misura in cui la nostra vita si rende disponibile ad accogliere, anche col sorriso, con uno sguardo privo di giudizio, colui che continuamente viene a noi nelle vesti dello straniero, del diverso, dell'inatteso. Quanti ce ne sono ancor oggi sui nostri marciapiedi, al semaforo sotto casa, sull'autobus.

Solamente così anche noi potremo unirci al coro degli angeli e proclamare con umiltà e forza; "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama!"

Sì, in questa luce, il mondo può alimentare ancora la sua speranza.

DAI DELEGATI DEI MOVIMENTI ECCLESIALI DIOCESANI

Eletto il nuovo Consiglio dei Laici

Tracciato da Salvati il bilancio di sei anni di attività. Esce anche Stella destinata alla scuola di formazione politica. L'impegno per FRONTIERA

di **Livia Di Maggio**

Il nuovo Consiglio Diocesano dei Laici si è riunito per procedere all'elezione dei cinque membri che formeranno la Presidenza nel prossimo triennio.

Le realtà laicali operanti nella Diocesi reatina erano rappresentate quasi al completo in questo incontro di comunione spirituale e di conoscenza personale reciproca.

Dopo un momento di preghiera e di raccoglimento, il presidente uscente, prof. Sandro Salvati, ha fatto gli onori di casa: ha accennato all'ormai tradizionale appuntamento di meditazione comunitaria per l'Avvento, ha passato in rassegna le entità che costituiscono il Consiglio dei Laici, ha presentato i delegati ed ha indicato le modalità di votazione previste dallo Statuto.

Dal voto, il Consiglio di Presidenza è risultato composto da: Fabio De Angelis, Nazzareno Figorilli, Ottorino Pasquetti, Anna Maria Rosati, Maria Minervini.

Successivamente, la prof. Giovanna Stella - della cui preziosissima collaborazione il Consiglio dei Laici si è avvalso da sempre - ha brevemente relazionato sulla Scuola di formazione all'impegno sociale e politico.

Il numero delle iscrizioni è al di sopra delle previsioni; le lezioni introduttive e i successivi dibattiti sono di notevole livello; le finalità programmate appaiono raggiungibili.

Giovanna Stella, come responsabile e direttrice della Scuola, ha auspicato una crescente partecipazione e un maggiore sostegno da parte di tutti i gruppi presenti nel Consiglio dei Laici, che ha voluto la Scuola stessa.

Il responsabile dell'Ufficio Stampa, Luciano Martini, ha comunicato alcune iniziative tese a migliorare la struttura e la diffusione di FRONTIERA, che vuole essere sempre di più la voce di tutta la Diocesi con l'apporto dei laici impegnati.

Il Vicario Generale, Mons. Ercole La Pietra, ha portato il saluto, il ringraziamento e l'incoraggiamento del Vescovo, occupato a Collevalenza nei lavori della Conferenza Episcopale Italiana.

Con le parole di stimolo e di preghiera di Don Ercole, il Consiglio dei Laici ha concluso quindi la sua prima riunione del nuovo triennio. ■

IN MARGINE ALLA VICENDA "GLADIO"

Storia della città: è mancato il dibattito

Soltanto il magistrato Giovanni Canzio dà una dimensione storica e politica agli avvenimenti eversivi che, negli anni Settanta, hanno avuto svolgimento anche nel reatino.

di **Ajmone Filiberto Milli**

Questa pagina si occupa della città. Si è sempre occupata della città: non in senso astratto ma con radicamenti alle concretezze: come i cittadini vivono in rapporto al contenitore non inerte che è la città, come il contenitore città determina l'esistenza dei cittadini. E siccome la città è una struttura non rigida che abbisogna di una organizzazione è naturale che ci si debba occupare della sfera partitica inquanto responsabile di tutto quanto la città rappresenta in funzione dei cittadini.

Noti i principii cui si ispira la Redazione di questo periodico: la politica *deve* essere un volontario servizio di cui l'amministrato *deve* usufruire: non altro che ciò. L'ultima manifestazione politica cui ci riferiamo è stata l'interessante iniziativa assunta dalla Federazione reatina del Pci sulle vicende del terrorismo, dello stragismo, delle trame eversive, del caso Gladio. Invece la promettente iniziativa è risultata striminzita e politicamente gualcita. Perché? Perché gli "oratori" ufficiali locali (non quindi gli onorevoli Luciano Violante e Franco Coccia il quale non ha potuto nemmeno partecipare al dibattito perché improvvisamente bloccato al Csm) gli "oratori" ufficiali locali hanno impresso alla discussione un taglio meramente e fastidiosamente propagandistici, ignorando la ricerca dei perché in relazione ad accadimenti che hanno invece visto la città e le province reatine protagoniste

Il dott. Giovanni Canzio.

territoriali di quei fatti.

Gli anni Settanta hanno visto Rieti ed il Reatino in veste di scenari logistici che hanno fatto da sfondo attivo a precisi fatti eversivi: erano gli anni in cui, indipendentemente da ciò, si era soliti affermare sociologicamente come Rieti ed il Reatino altro non fossero socialmente che Sud.

Terrorismo, gladismo, stragismo, golpismo e Sud. Il tema, indubbiamente, stimola di per sé un certo entusiasmo intellettuale e culturale: intriga la ragione politica, aldilà del sociologico. Senonchè nulla di nulla è venuto da tale versante relativamente agli "oratori" ed agli interventi ufficiali. Discorsi di parole, discorsi di chiacchiere sullo sfondo delle quali non appariva drammaticamente né la nostra città né la nostra provincia ma soltanto una nebbia omissiva che fasciava umidamente un tempo di accadimenti tuttaltro che nebbiosi.

Perché usare la memoria od, in sua assenza, la ragione delle cose "contro" la memoria della città? Perché circoscrivere tutto con vane disquisizioni propaganidistiche che nulla hanno a che fare con la ragione delle cose? La cosa appare tanto più imperdonabile ove si vada alla constatazione che la dimensione diciamo storica della serata è stata "ripresa" in senso locale dall'intervento venuto non già dal mondo politico ma dalla sfera che potremmo definire privata. E' stato infatti un magistrato: il dottor Giovanni Canzio, ad inserire nel proprio intervento il "personaggio" Rieti nel generale discorso che la ufficialità del tema proponeva: ad inserirlo criticamente come molla propositiva: Rascino, golpe Borghese, comunicato bierre sul cadavere di Moro sulla Duchessa, l'area introno a Poggio Catino quale "palestra" per strane esercitazioni non ancora molto chiare dal punto di vista strettamente politico, la Rosa dei Venti che ebbe proprio in Rieti la sua prima ufficiale apparizione in forma epistolare: Rieti ed il Reatino "personaggi" logistici in attivo sulla ribalta del dramma tragico che nei Settanta si è rappresentato nazionalmente.

Come mai altri hanno criticamente sottovalutato tutto ciò nel corso dei loro interventi? Perché soffermarsi alla "spiega" puramente propagandistica di drammatici avvenimenti? Il Sud, dicevamo. Rieti ed il Reatino visti, allora, come un Sud. E sul Sud (intesto come dimensione di una cultura non astrattamente antropologica) è ancora il magistrato Canzio ad inserire "provocazioni" concettuali di segno alto, imprimendo alla serata una accensione pedagogica che non ha altro scopo didattico se non quello di violentare in positivo la coscienza individuale della gente.

E' la persona in quanto tale (così almeno ci sembra aver compreso e tale ci sembra sia stata l'intenzione del magistrato) che, per prima, deve avere chiara la consapevolezza come nulla possa accadere aldifuori di essa: essa, la persona, risulta essere la prima sentinella alla propria esistenza. E quindi se gli aiuti, gli stanziamenti si cloneranno in stanziamenti per uso di potere malavitoso, tali stanziamenti ad un Sud civicamente inerte non potranno più essere diretti: essi invece potranno pervenire soltanto se i residenti sapranno garantire il loro buon fine sociale per un processo di sviluppo reale. E' un problema, fa intendere Canzio, che investe la necessità di crescita della coscienza sociale ed etica dell'individuo, in qualsivoglia Sud esso risieda. Ci sembra abbia voluto intendere così. Ma lui, un magistrato, non certamente l'ufficialità delle burocrazie di Partito. Ma il sottogoverno, gli incarichi di lavori attraverso tessera, le lottizzazioni, il clientelarismo, la tangente "pulita" non sono per caso anch'essi malavita "bianca" esercitata aldidentro delle leggi? E se così è, il sud sta soltanto al Sud ■

Cardiologia di emergenza

Il Gruppo italiano per le Emergenze cardiologiche presieduto dal dottor Pistolese e la Divisione di Cardiologia dell'Ogp reatino diretta dal dottor De Sanctis hanno organizzato un Convegno dal tema quantomai reale: Emergenza cardiologica preospedaliera, Convegno seguito con sottolineato interesse da medici non soltanto cardiologici e da operatori sanitari in generale. La parola d'ordine sanitaria che avrebbe potuto a ragione campeggiare sullo sfondo dell'importante Convegno poteva ben essere la seguente: *"Nell'infarto prima si arriva, meglio è"*.

Da tale ipotetica ma realistica parola d'ordine discende un naturale corollario organizzativo per affrontare l'infarto nella sua fase preospedaliera e casalinga. E' ciò che ha tenuto a sottolineare il primario Alberto De Sanctis il quale, in soldoni, ha detto, dimostrandolo casisticostatisticamente, che dall'iniziale (ne senso di molti anni fa, prima che all'Ogp esistetesse l'Unità coronarica) 35% di mortalità intraospedaliera (il 50% della quale era dovuto a mortalità per aritmìa), si è passati, grazie all'Unità coronarica, al 18% eliminando di fatto la mortalità per aritmìa; "Ma ultimamente - ha detto De Sanctis - la mortalità risulta ancora ridotta in forza dell'uso immediato di farmaci trombolitici".

Quindi la prima terapia per superare l'infarto sembra essere la velocità d'intervento. Come? Dotando i vari punti di Guardiamedica dislocati nel territorio provinciale di valide attrezzature che garantiscono il più celebre intervento possibile dell'équipe cardiologica sull'infartuato. De Sanctis spiega: "Si tratta di fornire i punti di Guardiamedica di determinate, irrinunciabili attrezzature: ambulanze cardioattrezzate in collegamento con l'Utic (Unità di terapia intensiva cardiologica) ospedaliera". In sintesi: la guardiamedica raggiunge il paziente, lo collega immediatamente con l'Utic via cardiotelefono, l'Utic registra e "legge" l'elettrocardiogramma "incartandolo" con la sintomatologia che la guardiamedica trasmette; in caso di infarto, trasmette la diagnosi e la dovuta, immediata terapia trombolitica.

Quindi la vita di molti cardiopazienti si ridurrebbe soltanto ad un problema di tempo d'intervento legato indissolubilmente ad una organizzazione territoriale. La provincia reatina è difficile, dice De Sanctis: il 68,8% della popolazione risiede in zone di montagna, la popolazione risulta esageratamente dispersa nel territorio, la viabilità è quella che è: inadeguata per la "normalità", figuriamoci per le emergenze da infarto. Quindi è assolutamente indispensabile attrezzare il territorio in ragione di un veloce intervento per una immediata diagnosi in funzione di una altrettanto immediata terapia. E tutto sembra quindi ridursi ad una questione di stanziamenti cui sono direttamente interessate le Usl e vari altri Enti: primi tra tutti il Comune reatino e la Provincia. I soldi non ci sono? Sprecarne di meno per cose meno effimere anche se più "elettorali".

Dei 250 casi d'infarto che conteggia la provincia reatina, dice De Sanctis, circa il 25% muore prima di poter giungere in Ospedale. Infondo si tratta soltanto di fare una scelta di tipo elementarmente morale: clientela elettorale o vita umana? **(A.F.M.)**

Elettronica Professionale

Claudio Fazzini

VIA CARDUCCI, 9
TEL. (0735) **70.16.04**
63033 CENTOBUCHI (AP)

CAMPANE ELETTRONICHE «BELLTRON»
DIFFUSORE A FUNGO OMNIDIREZIONALE
IMPIANTI VOCE PROFESSIONALI
DIFFUSORI IN LEGNO MASSELLO
RADIOMICROFONI - MICROFONI
AMPLIFICATORI 150 W
SISTEMI PER PROCESSIONI SENZA FILI

PROGRAMMATORE ELETTRONICO
AUTOMAZIONE CAMPANE
CAMPANE NUOVE E RIFUSIONI
FONDERIA ING. CAPANNI (RE)
OROLOGI DA TORRE
PARAFULMINI NORME CEE
ABBONAMENTI DI MANUTENZIONE

Sfilata nel centro storico degli studenti del Commerciale. Con loro insegnanti e genitori. I politici colti di sorpresa dalla protesta generale dei giovani.

PER QUEL COLLASSO DELL'EDILIZIA SCOLASTICA

L'I.T.C. in corteo

di **Giovanna Stella**

"Vogliamo una scuola moderna e più efficiente". Questo uno degli slogans lanciati dagli studenti dell'ITC in corteo. Inevitabile il confronto con altri cortei e altri slogans. A Parigi, Roma, Milano, Rieti gli studenti chiedono strutture scolastiche adeguate, cioè aule meno affollate e malridotte, laboratori funzionanti, edifici dignitosi. E' finita l'epoca della contestazione globale, la messa in discussione del "sistema", cioè delle strutture politiche e sociali di cui la scuola era espressione e supporto culturale. Nessuno sembra porsi più il problema della funzione generale della scuola, piuttosto ci si preoccupa del suo funzionamento, ma non si mettono in discussione metodologie e contenuti e valori.

La meritocrazia tanto esecrata vent'anni fa come supporto ideologico di una società competitiva è rivalutata proprio dagli studenti che si sentono defraudati di un diritto quando la scuola non è in grado di fornire strumenti adeguati per l'acquisizione di abilità e competenza da utilizzare nel mondo del lavoro.

Questo "restringersi" dell'orizzonte non è però imputabile alla maggiore superficialità degli studenti di oggi. Le cause sono altre: per prima cosa c'è la disaffezione alla politica; la morte delle ideologie è una realtà di fatto e pensiamo anche una realtà sacrosanta, nel momento in cui si riconosce che le ideologie stesse hanno perduto il "contatto" con la realtà e da strumenti di lettura si sono trasformati in gabbie che pretendevano di catturare il reale dentro alcuni schemi.

Ma questa caduta è diventata anche caduta della capacità progettuale, l'interesse alla capacità architettonica del pensiero politico e questo appare più grave.

Il pragmatismo giovanile si riconosce in questo rifiutare l'approccio globale ai problemi, nella diffidenza verso i grandi quadri di riferimento. Molti docenti di questi alunni provengono dalla esperienza del '68 e si mostrano altezzosamente delusi di non veder ripetere dalla generazione successiva le generose utopie della "fantasia al potere".

Questo atteggiamento non è francamente del tutto condivisibile prima perché le esperienze non si tramandano, nè si ereditano, poi perché alcuni degli obiettivi polemici degli studenti di vent'anni fa sono in parte tramontati o abilmente camuffati, come l'autoritarismo (accademico e non). Se la scolarizzazione di massa in un primo momento mise in discussione i contenuti e i metodi di una scuola che tenacemente difendeva cultura e valori elitari, adesso questa stessa scolarizzazione fa esplodere le strutture, ne mostra le carenze, i ritardi, le inadempienze.

Anche se queste considerazioni non sono elaborate in modo organico, lo studente avverte, teme o sa che così come è (salvo lodevoli eccezioni circoscritte a qualche istituto), la scuola non gli fornisce nè una preparazione professionale, nè potenzia le sue abilità di base, nè gli dà i criteri e gli strumenti di approccio critico con la realtà.

Lo studente di oggi ha coscienza che spesso la scuola non gli dà nè una formazione umana, nè competenze da utilizzare sul mercato del lavoro.

Non lo aiuta ad essere uomo, né cittadino, né lavoratore.

L'obiezione che sono gli studenti d'oggi ad essere meno preparati lascia un po' perplessi perché non si spiega come mai ci sia tale concentramento di vacuità proprio in questa generazione.

Le foto del servizio documentano due momenti della protesta degli alunni dell'Istituto Tecnico Commerciale di Rieti.

Niente da dire sulla formazione del personale insegnante, sui sistemi di reclutamento? E' una polemica che è più prudente abbandonare.

Torniamo alla consapevolezza dello studente; oltre a quelle già accennate, o meglio, diretta conseguenza di quelle c'è la constatazione che sul mercato del lavoro domani funzioneranno altre chances meno limpide e controllabili della preparazione, che dovrebbe essere uguale per tutti, almeno alla fonte. E allora in questa richiesta di una scuola che funzioni non è richiesta di giustizia e in fondo di democrazia, di controllo sociale delle "regole del gioco"?

Forse gli studenti del 68 potevano permettersi di chiedere che la scuola non fosse funzionale al sistema produttivo, che fosse soprattutto altro, luogo di cultura e di formazione gratuite.

Gli studenti di oggi questo lusso non possono permetterselo più, perché sempre più la scuola assume la funzione di un grande parcheggio giovanile, mentre altre sono le sedi della formazione e della selezione dei futuri lavoratori, con meccanismi inquinati da raccomandazioni e clientele.

Migliorare le condizioni studio qui ed ora significa porre le basi di un futuro migliore: questa la speranza degli studenti in lotta; solo ci dispiace che questi ragazzi trascurino la messa in discussione di curricoli scolastici che sono solo una somma di discipline a cui manca una visione globale dell'uomo. ■

The black sheep

La pecora nera

Ristorante

Enoteca

Vini Regionali e Nazionali

Piatti tipici

Giovedì Pesce

Venerdì Chiuso

RIETI

Via Terminillo, 33 ☎ 0746/497669

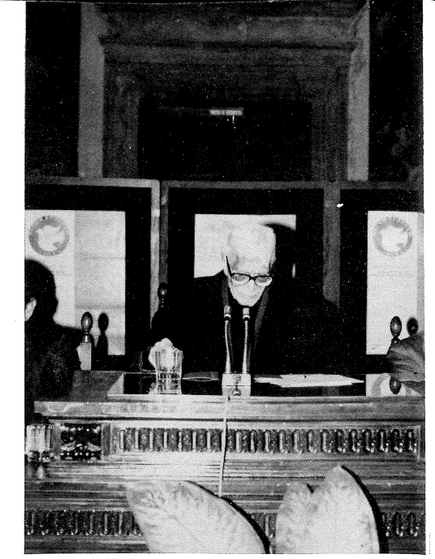
Il piatto del mese

Castagne

Frutto autunnale squisito sia lessato che arrostito. Le castagne sono ottime con del buon vino novello, ma anche come contorno (lessate e condite con panna o come purè) con carni di maiale. Gustose pure come ripieno di tacchino, oca, fagiano.

Come si cuociono

Lessate: Mettere le castagne in acqua fredda e leggermente salata con una costola di sedano e qualche foglia di lauro.
Bollire per circa 1 ora.
Arrostite: Incidere con un coltello la buccia, mettere in forno per 1/2 ora.



Il presidente del convegno, P. Fonseca, Gesuita. A fianco: alcuni convegnisti.

IL CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLA RERUM NOVARUM

Lo Stato aiuti i lavoratori più deboli

Ambasciatori e politologi, studiosi e religiosi dell'Est europeo e dell'America latina a confronto sulla dottrina sociale della Chiesa.

di **Ottorino Pasquetti**

Tra lo spazio che corre fra il Salone papale e l'Oasi francescana di S. Antonio al Monte - commentava Alfredo Luciani, presidente dell'ASCE sono state gettate le basi per un progetto etico sociale da valere nei rapporti mondiali per quel che concerne il lavoro e il capitale, l'esistenza di una concreta solidarietà e di certa riconciliazione tra est ed ovest, il porsi seriamente innanzi ai grandi temi della povertà del terzo mondo, interrogandoci, noi del nord e proponendo soluzioni adeguate per sanare pericolose e differenti condizioni di vita delle genti del meridione del mondo.

Tutto questo è avvenuto nel breve tempo di tre giorni, quanto è durato il Convegno internazionale sulla Rerum Novarum, svoltosi nella nostra città, per lo studio di problematiche non indifferenti e del tutto nuove da parte di politici, diplomatici, studiosi europei provenienti dalle nazioni di oriente ed occidente e da numerosi paesi dell'America Latina e del Nord America.

Nucleo centrale della riflessione e dello studio, la dottrina sociale della Chiesa, appunto da Leone XIII, il Papa della Rerum Novarum, fino a Giovanni Paolo II, il Pontefice della Sollecitudine Rei socialis.

Nei prossimi mesi - ha detto Luciani, che ha trovato nel vescovo Giuseppe Molinari un convinto sostenitore della scelta di Rieti, "leoniana e francescana", quale sede del Convegno nessun politico o sociologo, economista o statista, potrà disconoscere il contributo dell'assise reatina ad una maggiore giustizia, ma soprattutto per la solidarietà, tra chi detiene le leve dell'economia ed i lavoratori.

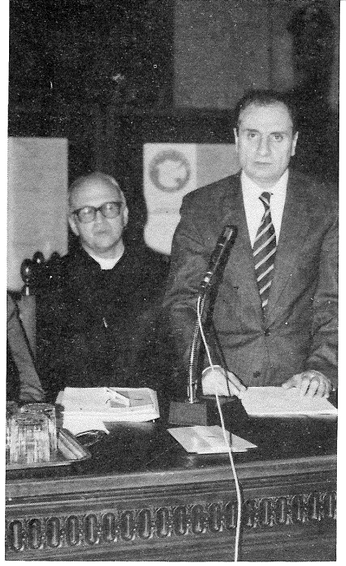
Che le idee dibattute a Rieti, siano state profondamente calate nella coscienza dei convegnisti, si è toccato con mano durante la celebrazione eucaristica che mons. Molinari ha presieduto nella Basilica di S. Maria, a chiusura del Convegno, presenti gli ambasciatori del Cile dr. Sergio Ossa Pretot, di quello di Bulgaria, dr. Liudmil Popov, di quello di Bolivia, dr. Daniel Cabezas Gomez. Concelebrava anche mons. Nicola Rotunno, vescovo di Poggio Mirteto e già diplomatico della S. Sede, insieme a numerosi sacerdoti e studiosi di varie etnie.

Molte sono state le lingue nazionali usate durante la messa solenne, accompagnata dai brani eseguiti dalla scuola cantorum della Cattedrale, diretta da don Lino Marcelli.

All'omelia, Molinari si è chiesto quali risposte abbia dato il convegno alla domanda posta in apertura dei lavori: "quali sono oggi i problemi più urgenti ed importanti in ordine alla situazione socio-economica del mondo, su cui è giusto mobilitare le coscienze dei credenti, ma anche di tutti gli uomini di buona volontà?"

Soprattutto una: quella di una solidarietà di molti contro la cultura dell'egoismo e dell'indifferenza.

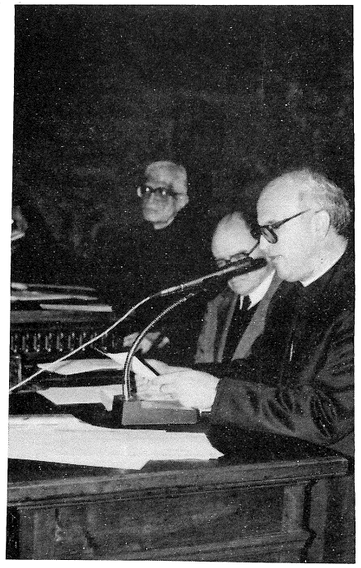
Richiamandosi ad un recente documento dei vescovi austriaci, il presule ha detto che se la vecchia questione sociale affrontata di Leone XIII fu caratterizzata da una notevole solidarietà di classe, quella nuova viene determinata pesantemente da interessi personali e di gruppo. Si cerca - ha detto Molinari - di procurarsi da soli o in gruppo, vantaggi sociali ed economici, anche a danno di altri che non dispongono dello stesso potere organizzativo. Questa rivalità degli interessi non conduce per sè stessa a una più alta giustizia sociale; provoca piuttosto nuove ingiustizie e discriminazioni e con questo apre una nuova questione sociale. Di qui nasce l'appello della Chiesa alla solidarietà. Solidarietà verso chi ci sta vicino ogni giorno nel quartiere, nella stessa città e nazione. Riprendendo alcuni temi trattati dal Papa nel suo recente viaggio a Napoli, Molinari ha affermato che per le sofferenze del Terzo



L'intervento del Prof. Alfredo Luciani. Sotto: l'intervento del vescovo Molinari.

Mondo la maggiore responsabilità grava su chi ha di più e può di più e accennando al debito estero, al protezionismo dei paesi industrializzati, alle ingenti somme usate per gli armamenti e sottratte allo sviluppo dei popoli, ha ripetuto forte con Giovanni Paolo II che esse sono strutture di peccato.

Un altro passaggio essenziale dell'omelia, che sottolinea la predilezione del Vescovo per la chiarezza nell'annuncio del Vangelo, è stato quello in cui ha detto, rivolto anche alla realtà locale reatina e provinciale: "Il Signore ci chiama ad essere custodi dei fratelli. Una custodia fatta di attenzione e di rispetto per l'altro, di impegno sincero nel fare la propria parte per una società rinnovata. Una custodia che si esprime in una nuova moralità per chi fa politica, evitando ogni compromesso, non usando mai le Istituzioni a scopi privati, non permettendo l'eccesso della mediazione politica e che i diritti diventino favori e il clientelismo continui a prosperare in modo arrogante e sfacciato".



Leone XIII aveva sostenuto che la carità è signora e regina di tutte le virtù. All'uomo di oggi si pone il problema di darsi la forza per impegnarsi nella organizzazione della società degna dell'uomo. Così il vescovo ha concluso: "I cristiani qui a Rieti, in Italia, nel mondo sono chiamati ad organizzare la speranza, perché come dice la Scrittura, essi sono prigionieri della speranza ed in un mondo come il nostro, sempre immerso nell'angoscia, nella paura e nel terrore, è meraviglioso essere assediati dalla speranza".

In apertura del convegno il prof. Alfredo Luciani aveva tracciato alcuni propositi degli organizzatori. Innanzitutto del perché i partecipanti provenivano dall'Europa e dall'America Latina. E la risposta è stata che l'Europa sta riprendendo un ruolo di centrale importanza sul piano economico e culturale e questa nuova realtà richiede al vecchio continente di porre sempre maggiore attenzione all'America Latina, a cui è legata dalla cultura latina e cristiana. Da qui l'impegno per una lettura del pensiero sociale della Chiesa nella prospettiva eurolatinaamericana. Perché a Rieti? Perché Leone XIII fu chiamato al pontificato mentre era vescovo della vicina Perugia, della cui regione Rieti faceva parte. "Fu un periodo, quello perugino, molto fecondo e la Rerum Novarum costituisce un fuoco a lungo covato nella brace di un insegnamento pastorale diocesano accurato e vigilante. Inoltre qui ci troviamo nella terra di Francesco, il Santo della fratellanza universale, della pace e dell'amore. Dunque, Rieti perché è terra-simbolo di S. Francesco e delle radici della Rerum Novarum".

"Con coerenza, da Leone XIII a Giovanni Paolo II, - ha detto Luciani

- la Chiesa ha levato la sua voce con fermezza contro l'ideologia marxista e il principio della lotta di classe. Ma con non minore energia ha rifiutato le tesi del capitalismo liberale, che considera il profitto come motore essenziale del progresso e la concorrenza come legge suprema dell'economia. La verità non è un compromesso tra questi due sistemi, dei quali la storia ha dimostrato che hanno i medesimi principi: essi, in effetti, sono fratelli rivali. La verità è in un superamento, nella ricerca di un umanesimo trascendente aperto all'Assoluto".

"E' nella trascendenza di Dio che si fonda la trascendenza dell'uomo sul mondo. Eliminando dall'uomo questa sua apertura al divino, si elimina dall'uomo la sua dimensione particolarissima, lo si riduce a puro essere di natura. Così pensare di dare all'uomo solo benesser materiale è come accendere una lucerna e spegnere il sole. In questo mondo, il male più profondo è nella mancanza di fraternità tra gli uomini ed i popoli".

Concludendo, Luciani ha proposto che, per sviluppare tutto il lavoro del Convegno, l'ASCE costituirà un centro permanente di ricerca avente come punto di riferimento il pensiero sociale cristiano. Sarà una stazione sociale per costruire un umanesimo della globalità come risposta alle esigenze dell'umanità contemporanea".

E che questo centro possa nascere a Rieti, sarebbe un fatto non poco rilevante per la città.

Il relatore e il politologo di maggior spicco del convegno, il gesuita padre Calvez, ha di fatto eretto insieme a Luciani, gli argini entro cui è scorso il multiforme magma delle idee e delle proposizioni degli studiosi.

Egli ha detto che la Rerum Novarum offre ancora adesso motivo di studio per "una certa somiglianza fra l'atteggiamento liberistico che caratterizza la società civile quando fu emesso lo storico documento e l'atteggiamento odierno sia degli imprenditori che della borghesia, i quali sono intolleranti verso il controllo e l'intervento pubblico dell'economia". Mentre Marx propugnava la lotta di classe, che avrebbe liberato il proletariato dalla schiavitù del bisogno, Leone XIII individuava la soluzione del problema in uno sforzo di ricomposizione dell'unità degli interessi attraverso la presenza della Chiesa, senza la quale non c'è rimedio ai mali sociali. La Chiesa, secondo Calvez, vuol dare ai cristiani il discernimento, nel momento stesso in cui si ripropone uno scontro simile a quello che caratterizzò il tempo del Papa della Rerum novarum.

Il Gesuita, P. Calvez durante la sua relazione.

"Nessuno può garantire che non scoppi qualcosa di molto grave nel 1991. Si va infatti incontro a situazioni sociali ed economiche simili per tensioni, egoismi, scompensi e incomprensioni a quello dell'età di Leone XIII. Si evidenzia nella politica dei ricchi quell'idea terribile di tenere in povertà una determinata classe sociale o anche interi paesi per constringerli a lavorare di più e sempre più intensamente".

Leone XIII - ha concluso padre Calvez - intendeva la società economica come complementarietà di capitale e lavoro. Giovanni Paolo II ha affermato, invece, la supremazia del lavoro, preoccupandosi della prepotenza del capitale, naturalmente concentrato, mentre il lavoro è spesso disperso. Ad un secolo di distanza, siamo tornati di nuovo nella problematica del liberalismo economico. La Chiesa insiste nel dovere dello Stato verso il bene comune, che suppone un minimo di bene personale per tutti, anche sul suo dovere di intervento per il più debole che non può difendere se stesso".

Insomma lo Stato non può non frenare l'avanzata del neo-capitalismo a scapito dei più poveri e dei più deboli (e tra questi soggetti vanno inclusi la famiglia, gli anziani, i terzomondisti, i drogati, i giovani), né può diventare soggetto di una politica incerta o distratta, nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. ■

LO STUDIO DI
CONSULENZA FINANZIARIA

ROBERTO FALLERINI

PROTEGGE IL RISPARMIO
CHE HAI
PROGETTA QUELLO
CHE AVRAI

STUDIO DI CONSULENZA FINANZIARIA - Roberto Fallerini
SVILUPPO INVESTIMENTI - Piazza Cavour, 66 - Tel. 0746/44041 - RIETI

Anno nuovo
nuova Frontiera

* Con il 1991 avrà sempre la copertina a colori
* Avrà sempre 36 pagine
* Sarà sempre più ricca di notizie

Hai rinnovato
il tuo abbonamento?

— Abbonamento annuale a Frontiera £ 20.000
— Abbonamento annuale a L'eco di San Gabriele £ 20.000

Puoi rinnovare l'abbonamento a Frontiera e a L'eco di San Gabriele anche con il conto corrente postale con cui ricevi la rivista.

L'Assessore al commercio, e affari genrali del Comune di Rieti Antonio Cipolloni, con una nota inviata al Segretario del suo Partito ed agli organi di informazione, ha "rivelato che la situazione politica, economica e sociale della nostra Provincia presenta uno stallo preoccupante che richiede una maggiore attenzione ed impegno di tutte le forze politiche e sociali, e principalmente della Democrazia Cristiana".

L'esponente democristiano, tra i rilievi e le considerazioni fatte, lamenta "che il persistere della mancanza di iniziative del Comitato Provinciale, ad un anno dal Congresso, contribuisce ad alimentare disorientamento e confusione in quanti hanno effettivamente a cuore i problemi della nostra Comunità Sociale".

L'iniziativa di Cipolloni, dopo quella assunta dall'Assessore provinciale Di Ianni con la lettera del mese scorso al Presidente del Consiglio Andreotti ha un'indubbia valenza politica. Per questo riteniamo fare cosa utile ai lettori pubblicare un articolo dello stesso Antonio Cipolloni, a commento della sua lettera-invito al Segretario della DC.

L'assessore Antonio Cipolloni.

CHIESTA LA CONVOCAZIONE DEL COMITATO PROVINCIALE

Urge un dibattito nella Democrazia Cristiana

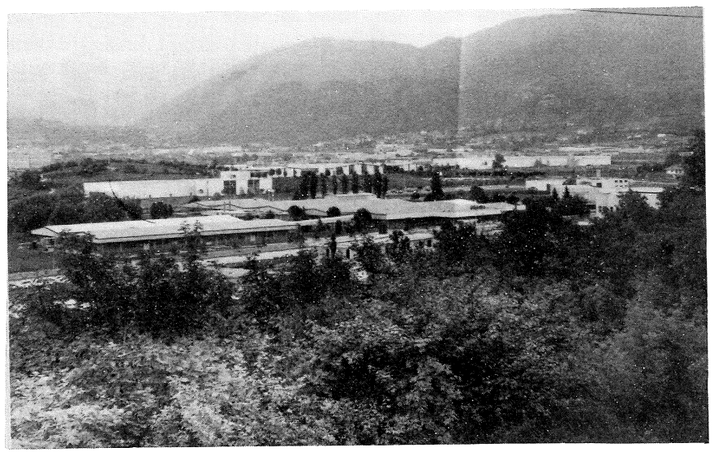
di **Antonio Cipolloni**

La situazione politica, economica e amministrativa che stiamo attraversando presenta notevoli incertezze sul piano locale che risente, indubbiamente, anche di una difficile situazione nazionale ed internazionale che, però, non basta a giustificare ritardi su problematiche incancrenitesi anche a causa di un continuo "chiacchierare" senza costrutto, in assenza di iniziative organiche capaci di riportare maggiore fiducia nel futuro.

Manca l' "aggiornamento" di un Piano di sviluppo socio-economico provinciale, che dovrebbe tenere conto di mutamenti avvenuti, o che dovranno avvenire a breve, nel tessuto produttivo e quindi, appunto, in termini anche di occupazione specialmente quella giovanile.

Aggiornamento che sia però frutto di dibattiti politici, sociali, culturali, sindacali, economici ed imprenditoriali, al fine di consentire opportuni confronti, e di recepire necessari contributi.

Un dibattito, duole dirlo, ma è così, che non viene più esercitato nemmeno nel mio Partito, a prescindere da qualche lodevole iniziativa di questo o quel singolo. Un dibattito che mi auguro di sollecitare assumendo anch'io la mia parte di responsabilità, se non altro come membro di Comitato Provinciale.



Una necessità che noi Democratici Cristiani dobbiamo sentire più di altri anche perché la D.C. reatina nel passato fu criticata per le "velleitarie (allora così definite) illusioni; per le propagandistiche promesse che non sarebbero poi state mantenute, contenute in quel Piano..."

Ci si muoveva a "tutto campo": grande viabilità, nucleo industriale, università, assetto del territorio ecc.. Anche allora le difficoltà non mancavano, ma furono superate da confronti e dibattiti. Si operava sulla spinta di continue sollecitazioni politiche, culturali e sindacali necessarie per migliorare le condizioni di vita delle nostre popolazioni, delle nostre località, delle necessarie trasformazioni per una Provincia largamente dipendente da una agricoltura poverissima.

Gli stessi Parlamentari ed uomini politici furono impegnati in maniera diversa, sotto quella spinta ricca di proponimenti e di elaborati. Gioverà ricordare che anche allora, così come purtroppo oggi, Rieti risentiva dell' "anomalia" di fondo costituita dalla "forbice" dei collegi elettorali: Senato e Regione nel Lazio, Camera dei Deputati nell'Umbria, con l'aggravante di Roma Capitale che "attrae" tutto a svantaggio soprattutto di Rieti.

Alcuni esempi che, emblematicamente, credo, rendono chiaro il senso della mia tesi che, me lo auguro, spero possa trovare il modo ed il tempo di essere discussa e approfondita in sede politica.

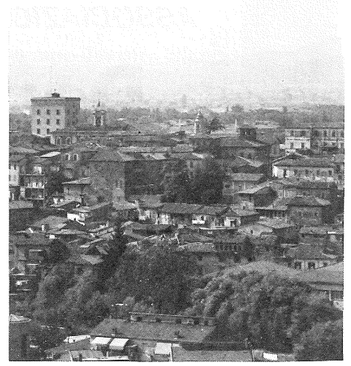
Esempi che se raffrontati (è sotto gli occhi di tutti) con lo "stato delle cose": la grande viabilità è ferma, l'università genera purtroppo sterili polemiche di competenze burocratiche, il nucleo industriale non appare molto sicuro del suo avvenire, e l'elenco potrebbe continuare; per dire che occorre promuovere, appunto a "tutto campo" un discorso di approfondita analisi sulla situazione generale se non altro in vista del traguardo europeo del 1992.

E sì. Perché più che iniziative di singoli, di enti, di organismi più disparati, a me pare che siano più consoni per ricercare una armonizzazione prima di tutto i Partiti ed i Sindacati, e ancor prima, fra gli stessi Partiti, quelli della maggioranza e fra loro la D.C.

Sono convinto che, al pari del sottoscritto, moltissime altre persone impegnate sentono la necessità di dibattere globalmente questi problemi con il fine di far scaturire un "progetto" di sviluppo adeguato ai tempi e nel quale ognuno, in qualsiasi ruolo pubblico venga chiamato ad operare, abbia un preciso punto di riferimento.

Posso dire che ho presentato, in tal senso, al mio Partito, in qualità di membro del Comitato Provinciale, un documento che sono sicuro troverà le opportune disponibilità perché ogni democratico cristiano possa dare un contributo al dibattito teso a rimuovere ostacoli per uno sviluppo voluto e generato da tutti ma iniziato sicuramente, con convinzione maggiore di altri, dalla Democrazia Cristiana, in tutte le sue accezioni organizzative e, quindi, a tutti i livelli operativi.

Più propriamente, infine, per la D.C. c'è da constatare che il persistere dalla mancanza di iniziative del Comitato Provinciale, ad un anno circa dal Congresso, contribuisce ad alimentare disorientamento e confusione in quanti hanno effettivamente a cuore i problemi della nostra Comunità Sociale.



Panorama di Rieti; in basso, a sin. scorcio del nucleo industriale.

Basterebbero le nuove Leggi: sulle Autonomie Locali, sui benefici contenuti nella legge Speciale per Roma Capitale, e sulla scadenza della legge per la Cassa per il Mezzogiorno, per indurre tutti noi a meditare comuni linee di azione.

Mi auguro, quindi, che di iniziative in tal genere ne vengano prese a ripetizione se il fine sarà quello degli interessi generali delle popolazioni sabine. ■

CARIRI

ALLA CASSA DI RISPARMIO DI RIETI I TUOI RISPARMI CRESCONO VELOCEMENTE!!!

E' questo lo slogan che contraddistingue una nuova iniziativa della Cassa di Risparmio di Rieti, diretta ad offrire alla clientela certificati di deposito ad alta remunerazione.

La Cassa di Risparmio di Rieti corrisponderà, infatti, ai sottoscrittori dei certificati di deposito tassi d'interesse differenziati da un minimo del 10,25% ad un massimo dell'11,75%, a seconda della durata del vincolo e tenuto conto dell'importo del certificato emesso.

I certificati di deposito sono disponibili presso tutti gli sportelli della Cassa di Risparmio di Rieti, in tagli a partire da lire 10 milioni.

Presso gli sportelli della Cassa di Risparmio di Rieti personale qualificato sarà a disposizione degli interessati per fornire loro tutte le informazioni sui nuovi certificati di deposito e per indirizzare i risparmiatori verso la forma di deposito più remunerativa e rispondente alle esigenze di ciascuno.

La Cassa di Risparmio di Rieti con la sua rete capillare di sportelli, presenti in tutta la provincia di Rieti, è in grado di fornire alla clientela un servizio puntuale e "personalizzato".

RIETI...la tua città
CASSA RISPARMIO RIETI...la tua banca

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI

Deputati reatini accusati di non fare

Schisano: "Disinteresse delittuoso per la viabilità". Saletti: "Senza strade per colpa dei grandi personaggi".

di **Attilio Schifani**

Gli assenti della politica

L'iniziativa dell'Associazione Industriali di Rieti di focalizzare due questioni di grande importanza, quali il recupero del centro-storico e quella della grande viabilità di fatto irrisolta, è servita a porre un punto fermo, cosicché l'opinione pubblica potesse prendere coscienza delle difficoltà e dei defilamenti che sono stati operati nella fase realizzativa dei due temi cruciali per lo sviluppo e l'economia della Sabina.

I meriti dell'Assindustriali sono stati evidenti per il chiarimento delle idee. Per certi versi gli operatori economici hanno posto sul banco degli accusati i politici. Soprattutto i deputati ed anche se i loro nomi non sono stati mai pronunciati, il riferimento era più che palese per l'on.le Franco Malfatti e per l'on.le Enrico Manca, ormai assenti dalla scena politica ed amministrativa reatina da più mesi.

Sia l'ing. Roberto Schisano, presidente degli industriali, che l'assessore all'urbanistica Ettore Saletti, hanno puntato il dito verso la parte nobile *con parole assai ferme, pronunciate ad alta voce per l'assenza ormai cronica dagli esponenti di maggior spicco dal contesto vivo della città.*

Soprattutto Saletti, che ha il polso della situazione, è stato una specie di pubblico ministero. Nella sua relazione, ha illustrato il lavoro compiuto dalla giunta comunale ed ha tracciato la linea dove finisce la responsabilità degli amministratori locali e comincia quella dei politici. Certamente Saletti vi ha voluto coinvolgere anche i tre senatori locali. Ma l'obiettivo era più alto e le critiche miravano ai deputati di rilievo nazionale, quali Malfatti e Manca, che lasciano non poco a desiderare per la loro assenza e per lo scarso impegno soprattutto verso le grandi opere stradali, la cui mancata definizione è all'origine di tutti i mali della provincia.

Certamente le responsabilità della presidenza Rai e dell'ufficio politico della segreteria nazionale di un partito sono non poco gravose da portare. Ma non è bene che scompaia dall'orizzonte più vasto degli interessi politici dei due esponenti socialista e democristiano il piccolo ambito della realtà reatina. D'altronde non è che il loro mandato parlamentare possa fare a meno del voto locale, indispensabile per andare a sedersi a Montecitorio. E questo per loro deve essere più che un memento.

Il dibattito sia sul centro-storico, che sulla grande viabilità si è sviluppato affrontando i problemi da varie visuali. Detto che dell'assessore Berardi riporteremo un'intervista nel prossimo numero, ecco i vari interventi.

SCHISANO - "Il disinteresse degli esponenti politici reatini per la grande viabilità è delittuoso. E questo disinteresse lo è ancora di più se si pensa che, quando nel '92 Rieti sarà fuori della Cassa per il Mezzogiorno, non potremo più attingere ai contributi per le infrastrutture previste dalle leggi ancora a noi favorevoli.

Per la situazione industriale non fasciamoci la testa. Malgrado la questione-Golfo, la nostra industria regge bene. Così, per il prossimo futuro, agli incentivi finanziari che non potremo più esitare agli operatori economici, avremo però da prospettare manodopera assai qualificata, una scuola che mi auguro più efficiente e per quell'epoca almeno in parte che Rieti abbia risolto i problemi viari.

Il nostro fine è far crescere l'industria. Ma adesso nel nucleo non c'è più spazio. Tutte le aree sono state occupate. Allora il nucleo va trasformato in area di sviluppo industriale, prospettando insediamenti a macchia di leopardo sul territorio, presso quei comuni che si attiveranno in proposito.

Dovendo per le mie responsabilità viaggiare mensilmente di qua e di là dall'Atlantico per raggiungere il Texas, noto a Dallas, ogni volta, novità ed evoluzioni. Quella è una realtà in costante mutamento. Tornando a Rieti mi rendo conto che noi stiamo quasi fermi. Questa è una città che non pulsa, che ha tempi lunghissimi per cambiare. A Dallas il parametro sono le settimane, qui parecchi anni.

Quando giunsi a Rieti venti anni fa, si parlava già di realizzare la strada Rieti-Terni. Dopo un ventennio deve essere ancora costruita. Chiamo le amministrazioni locali a compiere atti concreti; a realizzare i programmi in tempi utili".

GIULIANI - "Il mio intervento vuole essere di sostegno alle iniziative dell'Associazione industriali, ma anche dico che è facile scaricare sui politici tutte le responsabilità. Noi abbiamo le nostre colpe, ma non siamo i soli. Ognuno deve fare la sua parte. Abbiamo una situazione dell'edilizia scolastica drammatica, ma con calma riusciremo a venirne fuori. Però non ci si può chiedere la luna perché alla fine siamo sempre noi politici a pagare.

Noi abbiamo approvato per tempo il nostro bilancio. Molte cose che non si muovono sul problema della grande viabilità dipendono da Roma. Abbiamo attivato il nostro ufficio tecnico, svegliando anche chi dormiva. I grandi temi che ci troviamo davanti vanno affrontati studiandoli, con spirito unitario. Dobbiamo ammetterlo: come forze politiche siamo molto divisi. Ma io ho le mie speranze e lavoro per questo!"

GALLENZI - "Per dare slancio alle nostre amministrazioni locali bisogna attivare le riforme istituzionali. Gran parte delle difficoltà derivano dal fatto che, nelle elezioni comunali, il primo degli eletti con il maggior numero di voti preferenziali quasi mai fa il sindaco. Il programma del partito che vince le elezioni viene sempre accantonato ed è annacquato con quello degli altri partiti della coalizione, per cui gli elettori non raccapezzano più niente. La soluzione di molti dei nostri guai, non solo reatini, può trovarsi nell'Europa. Ma attenzione, nell'Europa potremmo trovare anche un ulteriore elemento di appesantimento del nostro attuale stato di crisi".

FERRONI - "L'esigenza di darci un progetto-città, che affronti i problemi del centro-storico e delle zone di espansione, deve realizzare il maggior numero di consensi. Non si affrontano le questioni in modo settoriale: prima il recupero della piazzetta di S. Rufo e poi i cento metri rinnovati di via Roma. Questo è un modo sbagliato, sia che lo abbia fatto Vella, sia che l'autore sia stato il sindaco Tigli.

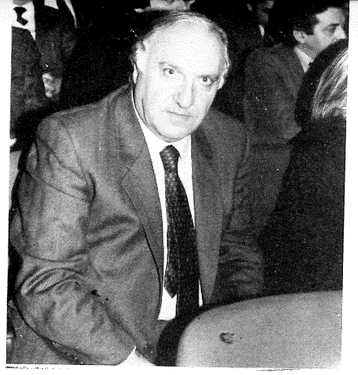
Dopo i mondiali di calcio, la legislazione, in quanto ad opere, ha fatto un salto nel buio. Si immagini che 44 Comuni sabini non hanno ancora strumenti urbanistici. Le politiche urbanistiche non si improvvisano. E' il momento di lanciare il progetto-città per Rieti. Riconosco che anch'io ho contribuito al degrado urbanistico come assessore in una giunta del passato. Concordo con Karrer che ha citato Levis Straus: La città è gente. Dobbiamo interpretare i bisogni della gente."

VELLA - "Bisogna dire, al di là di sterili critiche, che gli enti locali hanno fatto il loro sforzo per evitare l'isolamento della città dalle grandi correnti del traffico turistico, industriale e commerciale. Piuttosto io nutro una preoccupazione e questo a riguardo della entrata in vigore della legge sulle autonomie locali e quindi della legge di prossima approvazione sull'area metropolitana di Roma-capitale. Attenzione: potremmo pagare uno scotto spropositato. Rieti potrebbe essere tagliata definitivamente fuori e la questione sta tutta nell'anomalia del collegio elettorale umbro-sabino. La disattenzione dei politici romani ai nostri problemi è che essi non hanno ritorni elettorali ai loro necessari interventi.

Il senatore Vella; a fianco, l'ingegner Schisano; sotto, il Presidente dell'amministrazione Provinciale Giuliani.

Debbo rispondere a Ferroni, che ha fatto una polemica personale su piazza S. Rufo, recuperata quando io ero sindaco. Aver evitato che la piazza del Centro d'Italia precipitasse nel degrado non contrasta con alcun piano generale d'intervento sul centro storico. Dobbiamo dare alla città una veste decorosa per mostrarla ai turisti. Il riferimento poi di Ferroni al sindaco Tigli per l'intervento parziale su via Roma è ingeneroso".

SALETTI - "A me pare di poter dare notizie tranquillizzanti sull'urbanistica, fugando timori e preoccupazioni dovuti alla mancanza di documentazione e di studio perfino di professionisti che operano nel settore. Come Giunta siamo impegnati nell'aggiornamento del piano regolatore generale vecchio di venti anni. La relazione dell'architetto Calcagnadoro, che criticava la nostra scelta di incaricare quattro studiosi a livello internazionale di redigere il nuovo piano, mi pare piena di campanilismo. I quattro docenti universitari daranno un

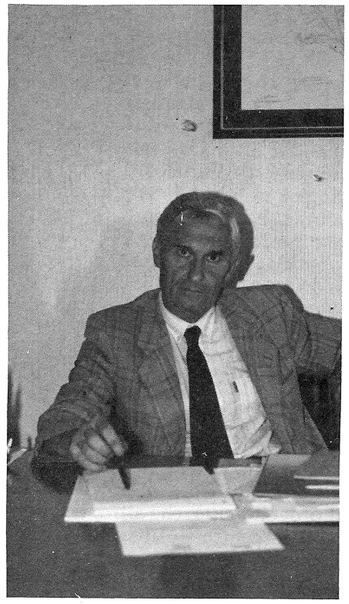


apporto di notevole consistenza scientifica. Essi redigeranno un progetto di massima per il centro storico; i progetti esecutivi cadranno a cascata sui professionisti locali. Ma, suvvia, bando al provincialismo ed al campanilismo e diamoci un senso della misura. Per la prima volta c'è una delibera-quadro entro cui i quattro studiosi dovranno muoversi.

L'intervento di Karrer mi pare calato nella nostra realtà cittadina. Molti giudizi qui dati sono motivati da cattiva informazione. Il vecchio piano regolatore ipotizzava negli anni novanta che Rieti avrebbe avuto 68 mila abitanti ed 80 mila con le frazioni. Ipotesi errata, perché siamo in tutto 45 mila. Ma intanto le aree di espansione sono state completamente utilizzate. Perché? Perché sono aumentate le famiglie. I giovani sposano, lasciano la casa dei genitori e vogliono un appartamento loro. Così siamo costretti ad andare a trovare nuove aree.

Sui ritardi di realizzazione della grande viabilità la responsabilità è dei deputati reatini, che non fanno il loro dovere a Roma. Molti prendono i voti e non si vedono più. Ci sono alcuni dei più potenti che non vengono a Rieti da sei-otto mesi. Questa è la cadenza della loro presenza. E' giunto il momento di chiarire le competenze su queste responsabilità e su questi ritardi. Io mi interesso della città, ma i deputati debbono fare il loro dovere. Hanno tutti la coscienza tranquilla? Non di certo.

I nostri problemi sono ora l'allargamento della pedonalizzazione nel centro storico e la riutilizzazione delle ex-aree industriali. Per il centro-storico bisogna dare chiarimenti. Nel '78 la giunta di cui ero sindaco, conferì un incarico all'arch. Lugli, incarico che fu sciaguratamente revocato nel 1980, quando cambiò maggioranza. Adesso bisognerà attendere due anni per avere il nuovo piano regolatore (n.d.r.: ma l'arch. Trilli che è in sala alza la mano ed indica quattro anni e l'ex-sindaco Tigli, che ha saputo dell'intervento di Saletti obietta: perché l'assessore all'urbanistica ritarda la firma della convenzione con i quattro architetti incaricati di redigere il nuovo piano?).



Il direttore dell'Associazione degli industrali, Piacentini; in alto l'assessore Saletti; in basso, il consigliere regionale, Antonini.

Parlerò adesso delle zone di recupero del centro. Sono stati compiuti diciotto recuperi di palazzi storici con contributi regionali, ma squallidi personaggi sono sempre pronti a far circolare storie di patteggiamenti e tangenti. Per dieci zone degradate del centro sono interessati altrettanti gruppi imprenditoriali reatini. Sei di questi progetti sono stati approvati. Così intendiamo rivitalizzare il centro storico, riportandoci la gente. Negli anni settanta, lo status symbol era quello della villa dei professionisti, medici, ingegneri, benestanti, sulla Terminillese, alla Foresta o nelle zone agricole. Adesso questa moda è finita. Torna in auge la casa in città. Rianimiamo il centro storico consentendo il giusto guadagno al capitale privato.

Abbiamo cercato di risanare aree pubbliche con case popolari nel centro storico (S. Agnese e S. Fabiano), ma è stato un fallimento per gli alti costi dell'operazione. Ci troviamo dinanzi a progetti che indicano un costo e poi, dopo alcuni mesi, raddoppia o moltiplica.

I progettisti reatini debbono essere più coerenti e più attenti. Bocciamo pratiche e progetti perché incompleti oppure non sufficientemente adeguati. Adesso in via del Porto partirà il recupero di molti caseggiati e costruiremo case popolari. Nell'ex-ospedale realizzeremo l'istituto alberghiero ed a S. Lucia il palazzo della cultura. Stiamo sbloccando la zona artigianale e assegneremo altri cinquanta lotti. Ci sono poi in cantiere opere di grande importanza: la costruzione della sede regionale, la caserma dei carabinieri, quella della guardia di finanza. Ma gli imprenditori reatini fanno poco. Non sono attrezzati. Adesso va di moda il meccanismo della concessione di lavori ad imprese dell'IRI, che garantirebbero da subappalti e da intromissioni di corruttori.

Si rivolgono critiche all'ufficio tecnico comunale. Ma io vi dico che su 27 posti in organico, le unità in servizio sono dodici. Non possiamo operare rimpiazzi per la legge finanziaria che ce lo vieta. E' necessario che anche Rieti si aggiorni e metta su una moderna imprenditoria. Per

Il Presidente della Giunta Regionale Gigli, a destra, stringe la mano al Presidente del Consiglio Regionale Signore.

l'appalto-concorso di S. Lucia hanno risposto 22 gruppi edili romani. Non c'è nessuna impresa locale. Ci si lamenta che le imprese locali vengono fatte fuori dagli appalti. Rispondo: attrezzatevi. Comunque, anche per la piena attuazione dei programmi della edilizia economica e popolare sono ottimista."

PLACENTINI - "Debbo chiarire subito come Associazione Industriali che noi ci siamo attrezzati. Rispondo a Saletti che abbiamo due consorzi di imprese e che l'urbanistica si fa con il capitale pubblico e privato".

ANTONINI - "Secondo me uno dei mali di cui soffriamo è la mancanza di un raccordo istituzionale tra enti, come invece esisteva per le opere dei *mondiali*. C'è insufficiente informazione, questo è vero.

In provincia di Rieti noi possiamo contare su finanziamenti complessi di opere per 150 miliardi, ma un male regionale e nazionale è quello della decelerazione della concessione dei mutui, per cui bisogna aspettare anni per terminare un lavoro.

I nostri guai si riscontrano nel processo di ammodernamento della rete viaria. Immaginate che la tangenziale reatina della Salaria fino a Cardito è bloccata per un parere sulla natura geologica del terreno, che è fermo al Provveditorato alle OO.PP. del Lazio dall'aprile del 1989.

Per la Rieti Terni dico pubblicamente che l'Umbria non ha alcun interesse per questa arteria. Ci fermeremo, temo, ad un'opera incompleta. Dobbiamo prendere atto anche del fallimento della teoria della trasversalità viaria che doveva riportare abitanti nelle zone dell'Alto Lazio, come il Cicolano. La verità è che noi siamo legati a Roma e dobbiamo sviluppare le infrastrutture in senso radiale. Quindi realizzare un interporto a Passo Corese-Fiano Romano, con la Salaria a quattro corsie, opera indispensabile, e poi da qui a Roma con la metropolitana di superficie.

E' deleterio e fumoso il discorso dei comunisti che puntano sulla ferrovia Rieti-Passo Corese, che nessuno costruirà mai. Serve soltanto a dividerci. E' importante invece la galleria per Leonessa-Terminillo.

La Rieti-Torano si avvia al completamento del 5° lotto, ma siamo fermi per il tratto Concerviano-Rieti, dove abbiamo perduto tempo in sovrabbondanza per le diatribe con Cittaducale a causa di un raccordo".

GIGLI - "Ho compiuto un giro nelle fabbriche del nucleo industriale ed ho preso atto che si tratta di una realtà molto consistente. Il nostro principale obiettivo è ora il riequilibrio territoriale ed alla Cassa del Mezzogiorno che se ne va, dovremo sostituire un'azione surrogatoria della Regione.

Gli anni che ci aspettano non sono di vacche grasse, ma posso dire che nel terzo stralcio del piano ANAS c'è un finanziamento di 90 miliardi per la Terni-Rieti ed altrettanti per la Viterbo-Civitavecchia. Dovremo stare molto attenti alla legge su Roma capitale e prevedere un sistema di raccordo tra le quattro province del Lazio per bilanciare il peso di Roma. Dobbiamo stare all'erta per non essere sorpresi e penalizzati." ■

CARIRI

LA CASSA RISPARMIO RIETI AMPLIA E RINNOVA LA RETE DEI SUOI SPORTELLI

Da lunedì 17 dicembre 1990 l'Agenzia di CITTADUCALE della Cassa di Risparmio di Rieti inizierà ad operare nella sede di Corso Mazzini 8/10.
La cerimonia inaugurale si svolgerà ***sabato 15 dicembre 1990, alle ore 10.***
La popolazione e la clientela sono invitati ad intervenire.

La CASSA RISPARMIO RIETI
Una banca
che vive con te

Le cartoline invito alla pace che molti giovani inviano al Parlamento europeo. Sotto, lampi di guerra nel mondo.

Un giovedì di ottobre. All'Istituto Tecnico Commerciale di Rieti si sta svolgendo una concitata assemblea di studenti. A mezzogiorno in putno un giovane annuncia: "sono le dodici. Adesso basta. C'è il time-out..."Improvvisamente, il chiasso, la discussione, il nervosismo cedono il passo a un silenzio che sa di solennità. Qualche professore, che non sa dell'iniziativa già in atto da un po' di tempo in alcune classi, non si rende conto: "cosa succede?".

Succede che, per un minuto, ci si ferma con il pensiero rivolto al Medio Oriente, e precisamente al Golfo Persico e contemporaneamente al cielo, per chiedere tutti insieme che venga scongiurata la guerra e che nel mondo trionfi sempre più e dappertutto la pace.

I giovani dell'Istituto Tecnico Commerciale sanno che in quello stesso momento sono in milioni, in tutto il mondo, a unirsi nella stessa preghiera. E si vive quindi con straordinaria partecipazione questo momento di unità mondiale fra giovani, ragazzi, adulti, dalle Americhe all'Oceania.

Mentre da noi è mezzogiorno, negli altri paesi saranno le sette del mattino o le ventidue di sera. Ma quasi tutto il mondo, a quell'ora, è sveglio.

L'iniziativa, nata dai Gen (giovani del movimento dei focolari), lo scorso agosto, all'indomani dei "venti di guerra" che ancora oggi soffiano nel Golfo, rappresenta la possibilità di dare ognuno, nel suo piccolo, un contributo concreto a questo gravissimo problema.

Rappresenta anche un modo di creare, a livello popolare, una grande corrente capace di orientare l'opinione pubblica verso una pace costruttiva.

Una opinione pubblica capace anche di influire sui governanti e su quanti hanno in mano il destino dei popoli.

Per questo il time-out è accompagnato anche da iniziative concrete. Una cartolina stampata in inglese e in arabo, con la frase di Paolo VI: "La pace è il dovere della storia presente" arriva sui tavoli dei governanti del mondo con firme provenienti da ogni nazione. E' la voce della gente comune, che può in tal modo orientare e influenzare le decisioni dei capi di stato interessati.

Ci risulta che a tutt'oggi anche da Rieti sono già partite un centinaio di cartoline indirizzate a Perez De Cuellar, al Parlamento Europeo, a Cossiga.

L'iniziativa del time-out (termine equivalente a "gioco fermo" nel linguaggio sportivo) è stata lanciata anche nel corso del Summit per l'infanzia, tenutosi alle Nazioni Unite, durante la manifestazione del 26 settembre con la partecipazione di 3000 ragazzi dei cinque continenti.

Immediata adesione anche da parte dei duemila giovani dirigenti della pastorale giovanile tenutosi a Manila, nelle Filippine; dei partecipanti all'incontro interreligioso di Madrid, con la partecipazione di buddisti e induisti.

Il time-out rappresenta soprattutto anche un modo concreto di dialogo tra le religioni, dato che va oltre i confini delle chiese cristiane.

Anche la Commissione Nazionale Giustizia e Pace della Svizzera ha invitato i fedeli delle tre religioni particolarmente interessati al problema del Medio Oriente (cristiani, ebrei, musulmani) "a pregare per una soluzione pacifica nella regione del Golfo. In questo senso sostiene l'appello di un movimento cristiano di fare quotidianamente a mezzogiorno un time-out e di pregare per la pace in Medio Oriente".

Ma ciò che più emerge dall'esperienza di questi due mesi, e che anche non credenti sono toccati e aderiscono all'iniziativa. "Io non voglio dire preghiere, dice un giovane di Rieti, ma rimango un minuto in silenzio perché il silenzio è comunicazione con l'alto e con tutti noi".

La volontà di pace in questo modo si fa sempre più strada, e con essa la convinzione dell'efficacia della preghiera soprattutto quando, come in questo caso, scaturisce dall'animo di persone "unite nel nome di Gesù". Come Lui ha detto, "qualunque cosa chiederete al Padre mio uniti nel mio nome, Egli ve la concederà".

Per noi cristiani, ciò rappresenta un maggior impegno a testimoniare l'unità e l'amore reciproco nella vita di ogni giorno, perché questa preghiera sia davvero efficace.

I Gen di Rieti

TUTTI I GIORNI PER I GEN

Ore 12: Time-out universale

Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari.

Preghiera per il Golfo

Tutto il mondo, nelle ultime settimane, si trova in una sospensione angosciosa per la crisi del Golfo Persico, che può portare con sé conseguenze catastrofiche per vasta parte dell'umanità. Ed anche noi certamente non siamo meno sensibili e meno preoccupati di tutti gli altri. Anzi, lo siamo - vorrei dire - per un doppio motivo: per quello che può accadere e perché tale circostanza viene a compromettere gravemente il nostro programma: lavorare per un mondo unito, ideale questo, confermatoci splendidamente dal Santo Padre.

Siamo stati e siamo preoccupati e abbiamo pensato (ci sono arrivate anche sollecitazioni al riguardo, specie da giovani) che cosa potevamo fare. La prima risposta, che è fiorita in cuore, è stata: pregare, unirsi tutti a pregare per scongiurare il flagello. E chi più, chi meno, ha senz'altro cominciato a farlo.

Nel frattempo, inoltre, l'attuale grossa prova del Medio Oriente ci ha portati a considerare tutti gli altri punti caldi della Terra e, anziché offuscarli, li ha messi in rilievo come tante ferite a questo meraviglioso progetto.

Ventitré sono i luoghi dove oggi si combatte nel mondo: dal Libano all'Armenia, dall'Afghanistan alla Somalia, dallo Sri Lanka alla Cambogia, al Mozambico, all'Etiopia, alla Colombia, al Perù, al Salvador e così via.

Ed è nato nel cuore, anche per tutti questi gravissimi problemi il desiderio bruciante di portare anche noi un contributo alla loro soluzione.

Come? Senz'altro, se siamo nelle condizioni e possibilità di farlo, agendo sul piano internazionale e nazionale; poi incrementando tutte le iniziative possibili di pace.

Ma, anche qui, data l'immane impresa, soprattutto pregando. Pregare perché il Padre celeste intervenga sul cuore degli uomini e si spengano le guerre.

Pregare.

Ma occorre pregare in modo da ottenere.

E come!

E' chiaro che chi è più buono, più santo, più perfetto, è più gradito a Dio e perciò ottiene di più.

Ma chi è santo! Chi è perfetto! San Giovanni, nella sua prima lettera, ha questa bellissima e incoraggiante espressione: "Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e il suo amore in noi è perfetto" (Gv. 4,12). "Il suo amore in noi è perfetto". Ma, se il suo amore in noi è perfetto, e finché il suo amore in noi è perfetto, siamo perfetti. La perfezione dell'amore si ha, dunque, nell'attuare l'amore reciproco.

Esso, attuato, fa sì che l'amore in noi sia perfetto, e siamo così graditi a Dio e quindi nelle condizioni di ottenere le grazie che desideriamo, anche quelle necessarie per spostare le montagne.

Se, in questi giorni, vogliamo dunque lavorare efficacemente al mondo unito, rinnoviamo fra noi e con quanti più incontriamo, questa disposizione della nostra anima. Dobbiamo naturalmente creare prima le premesse necessarie, suscitare l'atmosfera adatta per poi, con coraggio, poter dire all'altro: "Io - con la grazia di Dio - voglio essere pronto a morire per te" e potersi sentir ripetere: "E io per te".

Poi dobbiamo agire di conseguenza, attizzando il fuoco dell'amore nei confronti di ogni prossimo. Su questa base possiamo pregare con fiducia di ottenere.

Un modo, che suggerisco, è quello che già attuano i nostri giovani, i gen 2 e i gen 3 in tutto il mondo: a mezzogiorno italiano in punto, sospendere ogni attività per un "time-out", una preghiera comune con tutti gli altri. In esso chiederemo al Padre, in nome di Gesù e per intercessione di Maria, che si risolva la crisi del Golfo Persico e cessino le guerre su tutta la Terra.

Chiara Lubich

LA LIRICA AL FLAVIO

Successo dei Masnadieri

Interpreti i giovani vincitori del concorso Mattia Battistini diretti dal maestro Maurizio Rinaldi.

di **Giovanni Marconicchio**

Nel continuo ricordo del grande Mattia Battistini, che l'Associazione omonima unitamente al Comune di Rieti si sforzano di tenere desto mediante l'annuale concorso di canto, si è felicemente conclusa l'annuale stagione lirica impostata sulle opere I Masnadieri e La Traviata di Verdi e Il Barbiere di Siviglia di Rossini, puntualmente replicate per un totale di sei brillanti serate. Un appuntamento particolarmente atteso, per la presenza di un melodramma di rara esecuzione, appunto I Masnadieri, opera inspiegabilmente lasciata in disparte da tutti i direttori artistici dei vari teatri italiani.

Una realtà che non è semplice da spiegare anche perché i recenti giudizi di critici qualificati risultano largamente positivi, come il seguente, formulato da Luigi Della Croce (Famiglia Cristiana del 13/11/83) che riportiamo in sintesi: "i pregi dell'opera sono invece talmente evidenti che se ne può parlare come di un prodotto di marca, senza smagliature e senza neppure una pagina che non susciti interesse nell'ascoltatore". Di larga notorietà, e quindi di grande richiamo, le altre due opere. Tre spartiti che per sei serate hanno deliziato il pubblico reatino (e i tanti ospiti giunti da Roma, Parma, Livorno, Carrara, ecc.).

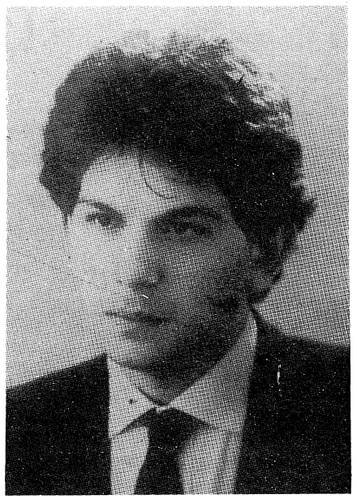
Teatro esaurito e festa grande per tutti, ma soprattutto per i giovani interpreti, vincitori della recente 11° edizione della rassegna canora reatina, che al loro primo impatto con opere così impegnative, hanno superato brillantemente la prova, aprendo il cuore alla speranza per un domani ricco di confortanti prospettive.

Ovviamente, trattandosi di giovani, alcuni dei quali poco più che ventenni, niente toni trionfalistici, ma l'intima soddisfazione per la riconfermata validità della solida pedana di lancio della Battistini che grazie a quella autentica molla propulsiva, costituita dall'accoppiata Valeri-Rinaldi, ha assolto in modo encomiabile la sua specifica funzione.

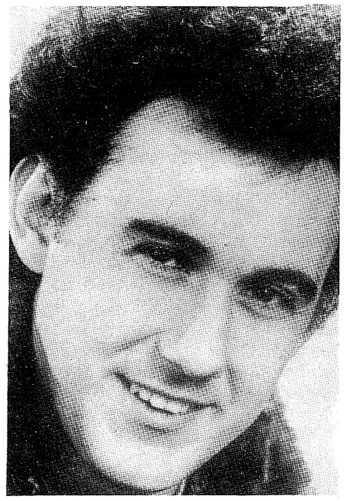
Entrando nel vivo dell'argomento, ai sopra evidenziati meriti battistiniani, debbono essere aggiunte le espressioni di viva gratitudine del pubblico per la coraggiosa riesumazione dei Masnadieri, opera che immeritatamente trascurata dai posteri, ha piacevolmente sorpreso tutti, al punto da far realizzare il più consistente incasso nella successiva replica.

Stilare un consuntivo sulla scorta degli esiti positivi scaturiti da questa stagione lirica, è cosa agevole e soprattutto molto confortante. Valori altamente positivi, tanto più meritevoli di essere evidenziati in quanto scaturiti da una più che confortante prestazione da parte delle giovani promesse del bel canto italiano, forgiate con la consueta meticolosità e maestria del citato duo Valeri-Rinaldi. Ed è per questo che riteniamo doveroso accomunare in un unico grande elogio tutti i giovani protagonisti, che elenchiamo di seguito secondo l'opera eseguita e il personaggio interpretato: I Masnadieri: Massimiliano (Pietro Naviglio), Amalia (Adriana Giunta-Stefania Bonfadelli), Carlo (Giancarlo Deri-Marco Bianchi), Francesco (Alberto Mastromarino); Moser (William Stefanelli); Arminio (Stefano Consolini), Rolla (Gregury Bonfanti), Violoncello solista (Stefano Sovrani). La Traviata: Violetta (Monica Di Siena-Giuseppina Cortese), Alfredo (Giovanni Abbagnato), Germont (Rinaldo Zuliani), Flora (Claudia Marchi-Simonetta Lunganelli), Castone (Stefano Consolini), Barone (Gian Luca Ricci), Marchese (Marco Sportelli), Dottore (Carlo Di Cristoforo), Annina (Antonella Bertaggia). Barbiere di Siviglia: Figaro (Giovanni Guerrini), Rosina (Ornella Bonomelli), Almaviva (Roberto Cruciani), Basilio (Pietro Navilio-Gian Luca Ricci), Berta (Simonetta Lungonelli-Marina Gentile), Fiorello (Marco Sportelli), Ufficiale (Stefano Consolini). Scene di Giancarlo Colis (Masnadieri), Dario Dato (Traviata), Aldo Terlizzi (Barbiere di Siviglia). Costumi di Giancarlo Colis.

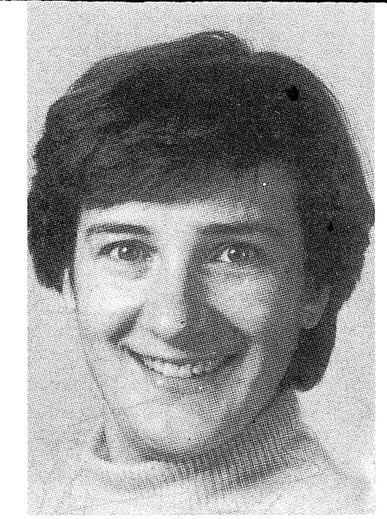
Impeccabile rivelatore dei valori più intimi delle tre complesse partiture, il maestro Maurizio Rinaldi: spogliandole delle varie sovrapposizioni, è riuscito brillantemente a mostrarcele come uscite dalle mani dell'autore. Perfetta inoltre la fusione tra golfo mistico e palcoscenico. Orchestra Nova Amadeus e Coro A.li CO.RO., Maestro del Coro Alberto Spanu. Grandissimo, infine, il merito di Franca Valeri, che oltre ad avere evitato ogni sovrastruttura, ha privilegiato al massimo l'unità e l'armoniosità dei movimenti del coro e dei vari personaggi. ■



Pietro Naviglio



Giovanni Abbagnato.



Giuseppina Cortesi.

L'Ordine del Santo Sepolcro

La ricorrenza della Beata Vergine della Palestina, protettrice dell'antico e glorioso Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme che si celebra l'ultima domenica di Ottobre, è stata motivo al Gran Ufficiale e Priore dell'Ordine, il Vescovo della Diocesi, Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Molinari, per riunire nella Sua Cappella privata dell'Episcopio, i Cavalieri, ove ha celebrato la Santa Messa in onore della Celeste Protettrice.

Il Presule si è dichiarato lieto dell'incontro ed ha rivolto ai Cavalieri paterne parole di elogio per l'interessamento che svolgono a favore delle Opere di Terra Santa, esortandoli ad intensificare questo loro attento compito nell'attuale momento così difficile per i Sacri Luoghi di cui i Cavalieri hanno il privilegio di curarne il mantenimento con offerte ed altre prestazioni.

Con i Cavalieri erano presenti le Dame dell'Ordine, istituite da Leone XIII.

Pio X né assunse il titolo di Gran Maestro. Il Pontefice Pio XI nel confermare la protezione della Santa Sede sull'Ordine, rinunciò al titolo di Gran Maestro a favore del Patriarca Latino di Gerusalemme quasi a rendere più evidente il millenario vincolo che lega questa istituzione cavalleresca e religiosa alla Sede Gloriosa del Santo Sepolcro. Per ragioni politiche ed internazionali Pio XII fu indotto a trasferire il Governo dell'Ordine da Gerusalemme a Roma e che il Gran Maestro doveva essere un Cardinale di Santa Romana Chiesa. Attualmente lo è Sua Eminenza Giuseppe Caprio.

Il rosso simbolo pentacrociato di cui si fregiano i Cavalieri è lo stesso di Goffredo di Buglione il quale nella I crociata il 15 luglio 1098 occupò Gerusalemme e vi trovò un sodalizio cristiano che aveva finalità religiose, ospitaliere e militari che provvedeva al servizio dei pellegrini i quali fin dai primi secoli della nostra era affluivano numerosi al Santo Sepolcro di Cristo. Ed a questo sodalizio, le cui origini si perdono nel buio del Medioevo, che si collocano le tradizioni e le memorie dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, oggetto di tante espressioni di benevolenza e di attenzioni particolari dei Sommi Pontefici. E' secondo le parole di Paolo VI, un'istituzione che attira a sé lo sguardo e la stima del pubblico, sia per l'aspetto esteriore delle divise, delle insegne, delle riunioni, sia per quello interiore della adesione dei Cavalieri e delle Dame alla fede ed alla vita cattolica, anzi alla milizia ed al servizio della Chiesa e della causa di Gesù Cristo in quei Luoghi Santi specialmente, che furono l'umile e incomparabile scena del Vangelo e sono tuttora il quadro di fatti e di interessi religiosi, a cui la Santa Sede e con essa tutto il mondo cattolico annettono sempre somma importanza.

L'ammissione all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro è sicuramente per un cattolico un onore ed anche un impegno per l'attuazione dell'attività religiosa e benefica a cui si dedicano i Cavalieri e le Dame, e, pure, un tesoro interiore gelosissimo, se San Bartolo Longo, il fondatore della Basilica di Pompei, delle Opere di Beneficenza, della Città di Maria, ebbe a scrivere nel Suo testamento: "alle figlie dei carcerati, ultimo voto vivente e segno più caro del mio cuore, lascio la Gran Croce del Santo Sepolcro". **(Amleto Cicchetti)**

COMPAGNIE RIUNITE DI ASSICURAZIONE
AGENZIA GENERALE DI ASSISI

LIDIA PUCCI
Agente Generale

CONDIZIONI PARTICOLARI PER I SACERDOTI PER MALATTIA E INFORTUNI

06083 BASTIA UMBRA (Perugia) Telef. (075) 8002194
Via Roma, 92

Affetto e simpatia per P. Pio

E' stato con sincero dispiacere che gli abitanti della zona pastorale di Piani S. Elia hanno appreso del trasferimento del loro parroco, Padre Pio Saccucci, e, non potendo fare altro che accettare le disposizioni hanno voluto regalargli una serata di festa, che ha coinciso con il giorno del suo compleanno.

Durante la serata il dott. Domenico Donati, componente del Consiglio Pastorale e del Consiglio per gli affari economici della parrocchia, ha esternato, a nome di tutti, il pensiero di ognuno e il riconoscimento per tre anni spesi in questa frazione dove tanto ha dato spiritualmente e materialmente.

Fra le altre cose Donati così si è espresso: "Sono trascorsi tre anni da quando sei nostro parroco ma è come se ne fossero trascorsi trenta, per tutto quello che è stato realizzato e per i cambiamenti avvenuti.

Prima ti conoscevamo di sfuggita: eri Maestro dei novizi e sappiamo che numerosi giovani, venuti anche da lontani paesi; con il tuo aiuto e per grazia di Dio, hanno proseguito il loro cammino diventando sacerdoti e membri dell'Ordine francescano. Poi parroco di S. Elia e Superiore di Fontecolombo. Ricordo con un pò di commozione il giorno in cui hai stupito e meravigliato l'intera nostra Comunità: dovendosi innalzare un piccolo monumento alla Vergine Immacolata, nella ricorrenza dell'Anno Mariano, in un afoso giorno di agosto, ti sei tolto il saio francescano e con cazzuola e martello sei diventato muratore. La gente intorno guardava, poi si è avvicinata e piano piano ha capito che doveva dare una mano a quel frate.

Voglio anche ricordare di come avevi a cuore i problemi della nostra zona e della nostra chiesa. "Bisogna dare una voce a questa chiesa" dicevi, e ancora "non c'è un luogo dove riunirsi". E così è stato costruito il campanile e realizzata la pavimentazione del piazzale antistante la chiesa. Quest'ultima opera ti ha visto ancora in prima fila seguito da buona parte della nostra comunità dove ognuno ha dato il proprio contributo secondo le attitudini: le imprese edili locali sono intervenute con macchinari e attrezzature, i muratori con la loro esperienza professionale, altri semplicemente trasportando betonelle con la carriola o preparando il pranzo per tutti.

Ogni domenica, durante le omelie, glorificando il Signore, hai sempre cercato di farci diventare migliori senza duri rimproveri e siamo lieti di sentire dire che la nostra Parrocchia, dispersa su una vasta area, inizia ad amalgamarsi: è segno che qualcosa è cambiato ed è cambiato in meglio grazie al tuo impegno.

Oggi non ci resta che pregare lo Spirito Santo, che governa la Chiesa, affinché ti sostenga sempre nel diffondere, ovunque tu vada, la Parola di Dio, e, questa sera non ti diciamo addio, perché si dice addio ad un amico che parte, ma soltanto arrivederci a presto tra noi."

Padre Pio Saccucci, attualmente Superiore presso il Santuario di Greccio, è un francescano semplice, con tanta voglia di operare e rendere servizio, il suo parlare semplice, schietto, impostando sulla Parola di Dio qualsiasi discorso gli permette di essere apprezzato da quanti si dispongono a comprenderlo e la dimostrazione di affetto e simpatia si rinnovano e si moltiplicano ad ogni occasione. **(Giuliana Brunelli)**

Albaneto: addio a Clara

Clara Natalucci si è spenta serenamente in Albaneto di Leonessa, stroncata da un male inesorabile che ha sopportato cristianamente.

Quanti la conobbero la ricordano per il suo sorriso, la giovialità ed uno spiccato senso di accoglienza e disponibilità verso tutti.

Al marito, ai figli, al fratello Tonino, nostro assiduo lettore, esprimiamo i sentimenti della cristiana speranza.

Roccapassa: Celestino V ripropone la contemplazione

Quando Ignazio Silone narrava "L'avventura di un povero cristiano", essa non era del tutto finita. Per tre giorni, infatti, dal 16 al 18 aprile 1988, la salma di Celestino V, trafugata da L'Aquila, è stata da ignoti risepolta in un loculo del Cimitero di Cornelle-Roccapassa. Una lapide, inaugurata il 2 novembre, ricorda sobriamente l'anomalo evento.

Evento diventato invito alla contemplazione per i cristiani distratti proprio dall'esercizio del potere, eufemisticamente chiamato "servizio".

La salma di papa Celestino esce dalla Basilica di Collemaggio e viene nella Valle amatriciana, in parrocchia di Scai, quasi ripetendo l'itinerario che dai monti del Morrone lo portò sul Soglio papale, donde subito sarebbe disceso non tanto per rinunzia, quanto - leggendo l'episodio a distanza di tempo - per un potere che, nella persona del successore Bonifacio VIII, lo terrà poi prigioniero a vita, a Fumone.

Il conflitto "Celestino-Bonifacio", in Silone, è la parafrasi delle Tentazioni di Gesù, già magistralmente sceneggiate da F. Dostoevskj nella bella "Leggenda del Grande Inquisitore" (I fratelli Karamazov).

Questa provocazione celestina echeggia in quello che il Vescovo di Rieti - che viene dall'Aquila, come Celestino e che sarebbe stato meglio ordinare proprio a Collemaggio e non nell'angusto Duomo la piovosa sera dell'8 dicembre 1989 - il quale afferma, a proposito di "Individualismo religioso" (Frontiera - Speciale Convegno n. 17, pag. 7): "La dimensione di fede genuina e la stessa dimensione morale in realtà sono assenti nei comportamenti dei fedeli o, comunque, appaiono ininfluenti in sfere veramente importanti della vita, quali quella politico-amministrativa, quella economica, quella morale, che sono considerate "esenti" dal giudizio evangelico".

L'affermazione del Convegno, riferita dal Vescovo, mi richiama l'ultimo giorno di Celestino nel nostro Cimitero: era il 18 aprile 1988 e i cattolici italiani celebravano un anniversario della loro storia politica che, dopo 40 anni, aveva acquistato il sapore del pontificato di Bonifacio VIII che, con la dottrina delle due spade, insegnava a Filippo IV di Francia l'egemonia della Chiesa sul suo regno.

Celestino è venuto tra noi per contestare questo tipo di egemonia e per riproporre, dopo tre giorni trascorsi come Gesù in un sepolcro nuovo, un regno che non è di questo mondo.

E' il discorso della Risurrezione che, in termini di azione è stata definita da J. Maritain "contemplazione che sovrabbonda in azione". Per riuscirci bisogna "risuscitare" insieme, rendendo "possibile l'impossibile", senza correre il rischio di restare soli come Celestino, rimasto comunque nella storia un emblema profetico di provocazione alla contemplazione, sempre valido ed attuale.

(Luigi Giuranna)

L'Unitalsi a Villa S. Anatolia

Si è riunita a Villa S. Anatolia di Castel di Tora la Sottosezione reatina dell'UNITALSI per due giornate di crescita spirituale e di verifica dell'attività sociale.

Il presidente dott. Emilio Palomba ha relazionato sul lavoro svolto dall'organismo ecclesiale nell'ultimo anno, tracciando le linee programmatiche per il futuro. Sugli argomenti trattati dal presidente si è sviluppato il lavoro di gruppo ed un articolato dibattito che ha messo in luce una serie di testimonianze ed esperienze, dalle quali è risultata la grande apertura dei soci verso il mondo dei malati.

Tra l'altro, tutti hanno sottolineato la necessità di un'azione incisiva presso gli Enti competenti affinché vengano abbattute tutte le barriere architettoniche che ancora oggi, nonostante la legge, continuano a determinare l'emarginazione di molti portatori di handicap. Un discorso, questo, che impegna l'UNITALSI su un fronte di grande valore sociale.

L'intervento del vescovo mons. Giuseppe Molinari sul significato della testimonianza di amore per la sofferenza, ha suscitato ampio consenso tra dame, barellieri ed amici della Sottosezione.

A sera, dopo la celebrazione della messa vespertina, si è snodata una processione con flambeaux fino alla piccola grotta, che riproduce quella di Lourdes, costruita recentemente in ricordo del santuario mariano francese. Dopo aver posto le piccole statue dell'Immacolata e di Santa Bernardette mons. Molinari ha benedetto la piccola opera in pietra realizzata nel giardino di Villa S. Anatolia.

Felicitazioni al dott. Luigi

Presso l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma ha conseguito la Laurea in medicina e chirurgia riportando la votazione di 110 e lode Luigi Cipolloni il quale ha discusso la tesi: *"Lenimento del dolore ed eutanasia: evoluzione del pensiero attraverso i Codici Deontologici"*.

Relatore il Ch.mo Prof. Silvio Merli.

Al neo dottore, figlio del collega Antonio Cipolloni, giungano le felicitazioni del nostro giornale.

Ha riaperto l'Oratorio

A Monteleone Sabino è ripresa l'attività l'Oratorio Festivo. La partecipazione è totale e l'entusiasmo eccezionale.

Lo schema in cui si articola l'Oratorio è sempre lo stesso, ormai ben collaudato sia nella parrocchia di S. Giovanni Evangelista, come in quelle parrocchie dove si conclude questa attività nell'ambito della pastorale giovanile:

a. *L'ACCOGLIENZA*: nella sala parrocchiale con alcuni semplici giochi e la preparazione dei canti per la S. Messa.

b. *LA S. MESSA*: un momento forte e centrale di preghiera comune e di partecipazione all'ascolto della Parola e all'Eucaristia.

c. *IL GIOCO*: particolarmente atteso e desiderato, strumento di formazione all'amicizia, alla generosità e alla solidarietà.

d. *LA CATECHESI*: gli otto gruppi con due catechisti per ogni gruppo si ritrovano nei vari locali per la formazione catechistica.

Per l'anno oratoriano 1990-91 insieme ai catechisti è stato possibile elaborare il seguente programma che aderisce ai vari temi presenti nell'anno liturgico tenendo anche conto del piano pastorale diocesano come è emerso dal Convegno celebrato nel recente passato:

OTTOBRE-NOVEMBRE: *ATTIVITA' MISSIONARIA*: preparare le preghiere dei fedeli con intenzioni missionarie; offerte per le missioni; preghiere e sacrifici personali per le missioni; ogni oratoriano deve essere un missionario; regalare una rivista missionaria.

DICEMBRE: *ATTESA DEL NATALE*: capire il senso dell'Avvento e il Mistero del Natale; realizzare il presepio in chiesa; costruire il presepio in casa (tutti i presepi saranno premiati); scrivere letterine durante la messa dell'Epifania e bruciarle tutte durante la Messa; offrire un dono per i poveri.

GENNAIO: *CREARE LA PACE*: scrivere le difficoltà che ti tengono lontano da Dio e dagli altri; scrivere ciò che serve a costruire la pace; qualche iniziativa di pace; costruire un poster sulla pace.

FEBBRAIO: L'AMICIZIA E' VITA: costruire il carnevale nell'amicizia; il gioco è un momento di amicizia; fare una colazione insieme.

FEBBR.-MARZO: *LA QUARESIMA:* il peccato e la riconciliazione; enorme cartellone che illustra una chiesa da riparare; settimana santa; via crucis; scampagnata di pasquetta.

MAGGIO: *BENEDETTA SEI TU, VERGINE MARIA*: ogni gruppo costruisce un altarino in onore della Madonna; una serata di preghiera alla grotta; concorso: santuari mariani in Italia.

GIUGNO: *CONCLUSIONE*: si chiude l'anno oratoriano; gita dell'oratorio, festa dell'oratorio.

Il programma è presentato soltanto nelle sue linee portanti e quindi si presta a possibili integrazioni di nuove proposte e iniziative dirette anche a coinvolgere i genitori dei ragazzi.

La parrocchia di Monteleone, attraverso l'oratorio, ha avviato un'azione pastorale di ampio respiro con prospettive nuove che si distaccano e si distanziano da una fede tradizionale e statica che spesso si confonde con forme di superstizione chiaramente vistose. Se gli operatori della pastorale in questa parrocchia sapranno apprezzare e ben gestire questa attività altamente formativa, tutta la comunità è energicamente spinta verso una nuova evangelizzazione, perfettamente in linea con le esigenze della Chiesa in Italia. L'obiettivo è arduo e non certamente a portata di mano, ma confidando nella Grazia di Dio e nell'aiuto materno di Maria, Madre dell'Oratorio e inoltre nell'assiduo, premuroso e gioioso impegno dei nostri 16 catechisti, il cammino procederà spedita e i frutti non mancheranno in questa roccaforte della fede che si chiama Monteleone Sabino ai limiti di questa Diocesi di Rieti.

(Giuseppe Di Gasbarro)

I Vincenziani di Canetra

Anche il Gruppo Vincenziano di Canetra ha rinnovato le cariche sociali dopo quattro anni che si è costituito. E' un piccolo gruppo che aspira a migliorare per essere testimone di Cristo col lenire la solitudine di persone anziane, spesso sole o malate.

E' bene inserito nell'ambiente ed è sempre disponibile per aiutare il parroco e le suore. Ha come punto di sostegno e di riferimento il Gruppo Vincenziano di Rieti.

Le elezioni hanno riconfermato in carica la presidente Maria De Santis, mentre la nuova vice-presidente è Rosa De Santis. Rimangono in carica la segretaria Giuliana Pasquali e la cassiera Gianna Cattani. Assiste spiritualmente il Gruppo il solerte Don Paolo Menichelli. **(Marcella Lorenzoni)**

panificio **S. AGNESE**
di ALBERTI FAUSTA

Il Fornaio

Il piacere
di gustare i dolci del Natale

Via S. Agnese n. 23
Via Cintia n. 6
Via delle Palme n. 1/3

Associazione degli Industriali della Provincia di Rieti

Conoscere l'Associazione

Gli scopi
L'Associazione riunisce le forze imprenditoriali della Provincia di Rieti.
L'organizzazione di consulenza ed assistenza e la struttura dei servizi sono state create ed operano per rispondere alle esigenze delle piccole, medie, grandi industrie.
TUTELA gli interessi delle imprese associate assistendole e rappresentandole nei confronti delle istituzioni e amministrazioni pubbliche, delle organizzazioni economiche, politiche, sociali, culturali e di opinione della stampa e dei mezzi di comunicazione e delle altre componenti delle organizzazioni industriali.
FAVORISCE lo sviluppo delle attività imprenditoriali nella Provincia di Rieti, anche ricercando forme di collaborazione con le istituzioni e le organizzazioni economiche, politiche, sociali.
PROMUOVE la formazione e la cultura imprenditoriale e professionale, realizzando iniziative in tale campo o partecipando ad esse.

GESTETNER ITALIA S.P.A.
Agente Esclusivo
FIORAMONTI ALBERTO
V.le Fassini n. 106 - RIETI
Tel. 0746 / 498739

SISTEMI DI DUPLICAZIONE:
Macchine da scrivere
Copyprinter
Duplicatori eletronici
Duplicatori offset
Copiatori su carta comune
Telecopiatori
Fascicolatori
Rilegatori - velo-bind

ASSISTENZA TECNICA
MATERIALI DI CONSUMO